TORINO
Anno 75 - Num. 244
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

LUNEDI'
13 Ottobre 1941 - XIX
Edizione GIORNO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

In piena attività aggressiva verso est

I TEDESCHI DILAGANO SU UN FRONTE DI 1200 KM.

Brjansk e Vjasma già molto lontane dalla prima linea - Le forze sovietiche accerchiate non sono più in grado di sottrarsi alla loro sorte - Fino a ieri 200 mila prigionieri erano stati catturati: la loro cifra aumenta di ora in ora

Il comunicato italiano

Azione di fanterie nemiche stroncata sul fronte di Tobruk - Formazione inglese dispersa in A. O. - Otto aerei della RAF abbattuti in fiamme

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 497:

Nell'Africa Settentrionale, fanterie nemiche appoggiate da mezzi meccanizzati hanno attaccato le nostre posizioni in corrispondenza di un settore del fronte di Tobruk. Le nostre truppe hanno stroncato nettamente l'azione dell'avversario, che è stato respinto con perdite.

Aerei italiani e tedeschi hanno nuovamente bombardato con munizioni di grosso e medio calibro gli obiettivi della zona di Tobruk e Marsa Matruh, provocando altre notevoli distruzioni negli apprestamenti e negli impianti nemici. Tutti gli apparecchi, alcuni dei quali colpiti senza gravi conseguenze sono rientrati.

Aeroplani britannici hanno compiuto una incursione su Derna, lanciandovi diverse bombe: sono rimasti danneggiati alcuni edifici civili. Due apparecchi, colpiti dalla difesa contraerea, sono precipitati in fiamme. Tre altri aerei nemici sono stati abbattuti da cacciatori germanici nel cielo della Marmarica e sul mare.

Nell'Africa Orientale, nostri battaglioni coloniali, usciti in ricognizione offensiva dal caposaldo di Colgà, si sono scontrati con una grossa formazione di armati nemici, la quale, incalzata dai nostri reparti è stata dispersa ed ha lasciato numerosi morti sul terreno.

In Sicilia, nelle prime ore del giorno 11, aerei nemici hanno sorvolato a più riprese la località di Vittoria (Ragusa) lanciandovi bombe di piccolo calibro: danni a costruzioni civili e quattro feriti tra la popolazione.

In Mediterraneo, nostre unità siluranti di scorta a convogli hanno abbattuto tre velivoli; una parte degli aviatori nemici è stata catturata, l'altra è deceduta.

I crimini della R.A.F.

Dal diario di un maggiore medico australiano prigioniero di guerra

Roma, 13 ottobre.

Dall'esame del diario di un ufficiale medico australiano maggior Raymond Binns, prigioniero di guerra, il quale, durante la permanenza in un campo di concentramento libico ha assistito ad alcune azioni di bombardamento nemiche, si sono rilevate le seguenti notizie che riguardano bombardamenti di ospedali da parte della R.A.F.

« 15 luglio. *Ho visto cadere due bombe nel recinto dell'ospedale, quattro feriti, nessun morto.*

« 14 luglio. *La radio tedesca ha annunciato il bombardamento da parte degli inglesi dell'ospedale tedesco di Derna. Quindici morti e qualche ferito. Tra gli uccisi, quattro o cinque australiani che lavoravano nell'ospedale.*

« 3-4 agosto. *Gran bombardamento dell'ospedale ieri sera. Almeno trentacinque bombe furono gettate sull'ospedale ed altrove. Bombe incendiarie nel giardino. La cappella è in rovina, come anche gli alloggi della Madre e delle Suore. Un piantone italiano è rimasto ucciso e sei altri feriti. Brutta cosa.*

« 5 agosto. *Un altro bombardamento notturno. Questa volta è stato colpito l'ospedale tedesco. Questi bombardamenti degli ospedali da parte degli inglesi mi deprimono. Il bombardamento notturno degli ospedali, qui, non contribuisce a migliorare la nostra posizione* ».

Il Caudillo si rallegra col Führer per le vittorie al fronte orientale

Berlino, 13 ottobre.

In occasione degli ultimi grandiosi [illegible] conseguiti dalle armate germaniche il Caudillo ha inviato ad Adolfo Hitler il seguente telegramma: « *A nome del popolo spagnuolo e mio personale esprimo a V. E. le mie entusiastiche felicitazioni per gli ultimi e decisivi successi che il glorioso esercito tedesco ha conseguito sul nemico [illegible] civiltà* ».

Il Führer ha ringraziato il Capo della nazione spagnola col seguente telegramma: « *Ringrazio V. E. per le cordiali felicitazioni inviatemi in occasione dei successi delle armi tedesche. Io sono lieto che anche volontari spagnuoli combattano questa definitiva battaglia contro il bellicismo bolscevico* ». (Stefani)

Grossa nave nemica colata a picco

New York, 13 ottobre.

Una nave di 10 mila tonnellate, la *Caledonia*, al servizio dell'Inghilterra, è stata colata a picco.

Il Ministero della marina annuncia che il grande transatlantico americano *Queen Of Bermuda*, in servizio armato per l'Inghilterra, è entrato in cantiere per riparazioni. (Radio Stefani)

IL COMUNICATO GERMANICO

Berlino, 13 ottobre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche, ha comunicato ieri:

« Come annunciava il comunicato straordinario di ieri, la battaglia a nord del Mare di Azov è conclusa. Con la collaborazione della flotta aerea del colonnello generale Lohr, l'armata del generale di fanteria von Manstein, l'armata romena del generale Dumitrescu e l'armata corazzata del colonnello generale von Kleist hanno battuto ed annientato la massa della IX e della XVIII armata sovietica.

« Il nemico, che ha avuto le perdite più sanguinose, ha abbandonato 64.325 prigionieri, 126 carri armati e 519 cannoni. Divisioni di fanteria e alpine hanno partecipato a questi successi in maniera decisiva, con le armate summenzionate e con le truppe alleate italiane ungheresi e slovacche.

« Il gruppo di eserciti del Feldmaresciallo generale von Rundstedt ha catturato, dal 26 settembre ad oggi, in totale 106.365 prigionieri, 212 carri armati e 672 cannoni.

« Come già annunciato con un secondo comunicato straordinario, i gravi colpi di annientamento inflitti all'esercito sovietico dall'inizio di questo mese, hanno portato verso un nuovo settore di operazioni. Dal mar d'Azov fino ai monti di Valdaj, a sud-est del lago Ilmen, cioè su di una estensione di 1200 chilometri, le truppe germaniche ed alleate sono in piena attività aggressiva verso est. I campi di battaglia di Brjansk e di Wjasma si trovano già molto lontano, dietro il nostro fronte. Malgrado la disperata difesa e i continui tentativi di sfondamento, per le perdite sanguinosissime subite, le forze avversarie accerchiate non sono ormai più in grado di sottrarsi alla loro sorte. Sono annunciati fin d'ora oltre 200 mila prigionieri. Questa cifra è in progressivo aumento ».

« L'ultima notte apparecchi da combattimento hanno bombardato con buon successo colonne nemiche e linee ferroviarie nel settore centrale del fronte. Altri vittoriosi attacchi aerei sono stati diretti contro le attrezzature di approvvigionamenti di Pietroburgo.

« In combattimenti contro la flotta addetta ai rifornimenti britannici, sommergibili germanici hanno affondato, nell'Atlantico, tre piroscafi per 23 mila tonnellate complessive. Un apparecchio da bombardamento ha distrutto, al largo delle Faröer, tre navi mercantili nemiche per complessive tremila tonnellate.

« Nella notte sul 12 ottobre la arma aerea ha affondato, in zone di mare attorno alla Gran Bretagna, due navi mercantili per complessive 8 mila tonnellate. Un grande vapore commerciale è stato incendiato. Altri efficaci attacchi notturni sono stati diretti contro aerodromi, come pure contro importanti impianti sulle coste sud-orientali e sud-occidentali britanniche. Alcuni bombardieri della Raf hanno gettato l'ultima notte, su diverse località della Germania nord-occidentale, bombe incendiarie e dirompenti, provocando solo lievi danni ».

Situazione caotica a Mosca

La capitale abbandonata da gran parte del Corpo diplomatico

Budapest, 13 ottobre.

Da notizie qui giunte, risulta che le sfolgoranti vittorie delle truppe germaniche ed alleate hanno provocato a Mosca una situazione addirittura [illegible]. La popolazione — già in condizioni di grave depressione per i bombardamenti aerei — è ora completamente terrorizzata e scene di panico si verificano continuamente. Tutti coloro che possono, abbandonano precipitosamente la capitale e poiché i pochi treni che ancora funzionano sono a disposizione del governo e delle autorità militari, la fuga della popolazione avviene con tutti i mezzi di fortuna disponibili.

La maggior parte degli uffici governativi sono stati già sgomberati, gli archivi del [illegible] degli affari esteri, a quanto si apprende sono stati trasportati oltre gli Urali. Si conferma che anche buona parte del corpo diplomatico accreditato presso il governo sovietico ha lasciato la capitale.

I RUSSI AMMETTONO di ripiegare verso Mosca

Berlino, 13 ottobre.

Il Comando Supremo tedesco, nel suo ultimo comunicato, parla di una nuova fase delle operazioni: dalle alture del Valdai al mar d'Azov, su un fronte di 1200 chilometri, le armate tedesche ed alleate avanzano verso est, in una gigantesca valanga travolgente, che le superstiti forze sovietiche indarno cercano disperatamente di contenere. Le sacche di Vjasma e di Brjansk si trovano ormai lontane dal fronte e vanno rapidamente assottigliandosi. Una parte delle divisioni russe imbottigliate in quei due settori è stata catturata. La sorte delle altre è ormai segnata.

E' abbastanza sintomatico che questa nuova fase è ammessa implicitamente dagli stessi russi. Infatti, mentre si continua a ripetere che la situazione rimane molto grave, si annunciano nuovi ripiegamenti su posizioni più vicine alla capitale. Si ammette insomma che tutti gli sforzi per rallentare, se non proprio di contenere quella immane valanga, sono stati vani. Naturalmente si vuol dare ad intendere che sulle nuove posizioni vi saranno maggiori prospettive di opporre una resistenza efficace, precisamente mediante divisioni fresche che vi si starebbero ammassando.

« Ad ogni buon conto — scrive ironicamente la *Montagspost*, il capo della propaganda Losovski si è affrettato a riaffermare che Hitler non riuscirà a realizzare gli obiettivi che con la gigantesca offensiva si era proposto di raggiungere e non vi riuscirà poiché i russi continueranno a combattere e combatteranno fino all'ultimo. La frase è alquanto sibillina. Tuttavia ha acconsentito agli illusionisti inglesi ed americani di praticare una ennesima iniezione di ottimismo, l'effetto della quale sarà per altro di brevissima durata ».

Da fonte militare si comunica che la massa dei prigionieri catturati sui campi di battaglia di Brjansk e di Wjasma sta assumendo le proporzioni di uno sconfinato mare di umanità stracciata, sfiduciata, affamata ed apatica. Sterminate [illegible] di soldati bolscevichi di tutte le [illegible] ed acconciati in tutte le foggie, stanno percorrendo inquadrate le retrovie tedesche per raggiungere i campi di concentramento già predisposti, dando uno spettacolo impressionante di miseria morale e materiale.

Nei boschi il materiale che si continua a rintracciare aumenta intanto in proporzioni fantastiche e da ogni foresta vengono tratti interi parchi di artiglieria, migliaia di automezzi, [illegible] di carri armati, che la rapidità e la ampiezza della manovra germanica non permise quasi di fare entrare in azione. Sulla linea di combattimento e particolarmente nel settore in cui avvenne lo sfondamento le distruzioni di materiale sovietico ed il numero dei nemici morti costituiscono una spettacolosa dimostrazione dell'irresistibilità dell'azione tedesca ed alleata.

Nei settori di Brjansk e di Wjasma, le forze tedesche ed alleate continuano a comprimere le masse dell'esercito di Timoscenko, rimaste accerchiate. Le grandi sacche sono state sminuzzate per evitare una pressione delle forze assediate, che tentano invano di aprirsi un varco con azione di massa e con l'impiego di complessi di artiglieria appartenenti alle diverse armate cadute nelle sacche. Anche nel settore centrale dello schieramento sovietico esistono [illegible] di resistenza che le forze tedesche stanno distruggendo.

Sul territorio europeo della Russia marciano vittoriose le forze tedesche, italiane ed alleate.

MISERABILE MANOVRA

Sedicente trattato segreto fra Darlan e il Führer

Berlino, 13 ottobre.

Il *Daily Miror* dà notizia di un sedicente trattato segreto che nel corso delle ultime due settimane sarebbe stato stipulato tra l'ammiraglio Darlan e il Führer.

Secondo tale notizia, il Führer, in cambio di talune concessioni, avrebbe promesso di garantire l'integrità territoriale della Francia da tutte le rivendicazioni italiane.

La notizia, si dichiara ufficialmente a Berlino, è inventata di sana pianta ed è stata inventata evidentemente allo scopo di far credere che la Germania, nei confronti dell'Italia, è un'alleata sleale.

La grossolana, miserabile manovra è significativa. Appare chiaro che con simili metodi, l'Inghilterra e i suoi complici si illudono ancora di poter intaccare il fronte di acciaio della nuova Europa.

LA SITUAZIONE

● Da parte nemica ad ogni annunzio di decisiva vittoria dell'Asse, quando mancano ancora i particolari dell'evento, succede un periodo di perplessità e di attesa miracolistica come se la notizia non dovesse essere vera o per lo meno fosse di proporzioni più ridotte. Invece il miracolo non si produce mai; i fatti non sono mai inferiori al loro preannuncio. Così è avvenuto anche questa volta: al primo stordimento Mosca, Londra, Washington hanno reagito colla speranza che le sacche non fossero ben chiuse, che alcune armate potessero sfuggire all'accerchiamento e tentar di formare una nuova linea di difesa. Ma ecco che, come già sul fronte occidentale e su quello balcanico, riprende il fuoco tambureggiante dei comunicati straordinari: la sacca del Mar d'Azov è stata liquidata; nelle due sacche di Brjansk e di Vjasma sono stati catturati solo nei primi giorni più di 200 mila prigionieri. E non basta: le due sacche centrali sono rimaste molto indietro alle prime linee; il movimento di avanzata procede su tutto il fronte dalle alture del Valdai al Mar d'Azov, dalle sorgenti del Volga alla foce del Don, sur una lunghezza di 1200 Km. Questa è la caratteristica della nuova fase che a ragione è stata definita decisiva: la falla nello schieramento rosso è totale; se si eccettua il settore di Pietroburgo dove l'ultima parola fu detta con la conquista di Schlusselburg e coll'accerchiamento dell'ex-capitale, non vi è soluzione di continuità nello sfacelo delle armate sovietiche siano esse agli ordini di Voroscilof, di Timoscenko, di Budienny.

● Le colonne tedesche ed alleate marciano verso oriente; non possiamo ancora sapere di più. Ormai gli ostacoli, più che dalla resistenza di organiche unità nemiche, sono forniti dalla logistica e dalla geografia. La Russia, anche limitandoci a considerarla nella sua parte europea, è immensa; ma, come è già stato rilevato da giornali tedeschi, la Russia che conta, la Russia che poteva costituire un apporto considerevole nei piani strategici dei nemici dell'Asse, è caduta o sta per cadere in potere dei soldati della crociata antibolscevica. Sostanzialmente, come aveva promesso il Führer nei primi giorni dell'anno, alla fine del 1941 tutta l'Europa sarà libera dall'influenza diretta o indiretta degli anglosassoni; essa forma una superba unità continentale capace di organizzarsi e di prepararsi per sostenere qualsiasi prova. Il nemico principale dell'Europa, quello che voleva innalzare la sua fortuna e le sue ambizioni illimitate sulle rovine del nostro Continente, Roosevelt, ha perduto la partita in anticipo prima di essersi impegnato in una guerra totale.

● Dopo ogni soda sconfitta a Londra c'è l'abitudine di fare delle polemiche con sullo sfondo degli accenni di crisi e crisette ministeriali. Sono codicilli di avvenimenti molto più seri e decisivi e non conviene dar loro troppo peso: se il ministero delle informazioni permette tali sfoghi è perchè li desidera come un diversivo adatto a eludere le amarezze della cosidetta opinione pubblica. Tanto meglio poi se si può trovare un capro espiatorio, che questa volta sarebbe Halifax. Premettiamo che l'allampanata figura dell'ipocrita bigotto col libro delle preghiere in mano e la maledizione nel cuore ci inspira almeno altrettanta repulsione del cinismo churchilliano; ma questa volta non sappiamo renderci conto di colpe e di errori specifici dell'ambasciatore a Washington. Il pretesto per le sue *imprudenti* dichiarazioni sull'impossibilità di uno sbarco sul Continente, confessione che avrebbe dato via libera ai piani offensivi di Hitler, è buono per i gonzi. E allora? La spiegazione più naturale è e nella necessità di un diversivo e in una tacita solidarietà fra Churchill, Roosevelt e Bevin per sbarazzarsi di una personalità che è per lo meno antipatica a tutti e tre: l'allontanamento di Halifax potrebbe anche lasciar credere in una [illegible] a sinistra nell'impostazione ideologica della guerra e ciò farebbe piacere all'alleato Stalin. Ma, ripetiamo, si tratta di panni sporchi in famiglia e non è il caso di fermarvi troppo l'attenzione.

a. s.

La guerra in Russia decisa anche sul fronte industriale

Con il possesso dei centri produttivi sovietici, la Germania vede ingigantito il proprio potenziale bellico, mentre l'Inghilterra è in declino per effetto del controblocco

Berlino, 13 ottobre.

La categorica affermazione tedesca che la guerra nella Russia è ormai decisa, non si fonda soltanto su considerazioni di ordine militare, ma anche su considerazioni di ordine economico. Infatti, il potenziale bellico di un paese non si basa unicamente sugli effettivi della truppa e sulla disponibilità di armi e munizioni, ma ancora sulla capacità di rifornimenti. Alla Russia però sono stati già tolti i giacimenti minerari di Krivoirog, che producevano il 60 per cento dei minerali; è stato già paralizzato il centro industriale di Pietroburgo; è stato reso difficile lo sfruttamento totale degli stabilimenti di Mosca e di Kharkof, che vengono sistematicamente bombardati dalla *Luftwaffe*. Ora, siccome il Bacino del Donez, che è la base dell'industria pesante russa e quindi della produzione bellica, dopo la sconfitta dell'esercito di Budienny, non potrà essere difeso da nessuno, si può affermare senz'altro, come fanno i giornali del Reich, che ormai la Russia sovietica ha la spina dorsale rotta.

I tre centri industriali

Non si può dire che il bolscevismo non abbia industrializzato il paese su vastissima scala. Al contrario, la penetrazione tedesca nei territori occidentali della Russia ha rivelato che questa industrializzazione, specialmente negli ultimi anni, ha assunto dimensioni gigantesche. I tre centri che portano i nomi di Pietroburgo, Mosca e Donez, reggono al paragone, per quantità e varietà di officine, con i maggiori centri europei. Una organizzazione e un coordinamento minuzioso sono stati attuati. Pietroburgo, dove vivevano ancora le tradizioni industriali di epoche passate, ha raggiunto un alto livello di produzione. E Mosca, secondo studi e statistiche svedesi, può essere considerata come il centro massimo della produzione di macchine. Essa è sede dell'industria aeronautica, dell'industria meccanica di precisione — fabbricò l'anno scorso 24 milioni di cuscinetti a sfere, per citare un esempio, e quantità notevolissime di macchine utensili e strumentario elettrotecnico. Il Donez, intorno alle miniere, raduna buona parte degli altiforni sovietici.

Questa minuziosa organizzazione produttiva è guidata da un esercito di nove milioni fra ingegneri e burocrati, che costituiscono la classe dirigente dell'Unione. Ma soffre di due vizi congeniti: uno di carattere tecnico e l'altro di carattere politico-sociale. Il vizio tecnico del grande apparato produttivo sta nel suo eccessivo coordinamento e accentramento. Non c'è in Russia una serie di gruppi industriali, l'uno indipendente dall'altro, ma le varie industrie, pur [illegible] distribuite nello spazio, dal Donez al Golfo Finnico, da Mosca agli Urali, sono strettamente intercollegate, sono cioè come le ruote di un unico colossale meccanismo. Qui va ricercata una causa del caos prodotto dalla guerra. Non vi è solo il fatto che la perdita del grande impianto idroelettrico di Dnieprostroi ha immobilizzato le migliaia di officine che da esso, anche in regioni non ancora occupate, derivavano l'energia; ma vi è il fatto che molti stabilimenti sono fermi perchè ricevevano prodotti semilavorati da quelli che si trovano nel territorio occupato dalle truppe tedesche e alleate. Le officine degli Urali ancora relativamente al sicuro dagli attacchi aerei mancano dei rifornimenti, che giungevano loro dall'Ucraina, da Pietroburgo e da Mosca.

Le vittime: i contadini

Quanto al vizio politico e sociale dell'apparato produttivo russo, esso va ricercato nella unilateralità dell'industria bolscevica. Come ha dichiarato recentemente Hitler, la Russia era una immane fabbrica di guerra; una parte soverchiante della produzione aveva scopi bellici. Il Governo di Mosca aveva escogitato e fissato i suoi piani quinquennali, col precipuo intento di creare gli strumenti per un formidabile attacco contro l'Europa. Ecco qui il lato politico. Socialmente poi l'intento aggressivo si era riflesso sulla vita dell'Unione, determinando un progressivo e generale impoverimento degli abitanti. Non che i bolscevichi avessero una incapacità innata a realizzare migliori condizioni per i lavoratori; ma, come si constata adesso, hanno sacrificato i lavoratori perchè prima di tutto volevano bolscevizzare il continente e per bolscevizzarlo ritennero di dover sfruttare, in mancanza di capitali, fino all'estremo limite il lavoro di 170 milioni di abitanti, che così furono resi zero dalle ambizioni staliniane.

« *La distruzione di questo titanico armamento sovietico — scrive l'economista Windschuh illustrando tale aspetto — ci riempie di una gioia che sgorga dal profondo. Non ci rallegriamo soltanto perchè è stato annientato quel rullo compressore che avrebbe dovuto ridurre in frantumi l'Europa, ma anche perchè questo armamento bolscevico fu ottenuto, come mai nessun altro al mondo, al prezzo di un inenarrabile spargimento di sangue e di lacrime, perchè fu « finanziato » imponendo ai russi il più basso e umile tenore di vita e sfruttando il popolo come non era mai avvenuto nella storia. Il paradiso dei lavoratori venne immolato all'industria di guerra, a una industria in cui sudavano dei veri schiavi. A questi venne sempre detto che si dovevano prodigare per un migliore avvenire. Più di ogni altro fu sacrificato il contadino russo: [illegible] riceveva dieci rubli e mezzo per una unità di grano, ma il moglie doveva comprarlo a 60 rubli: la differenza veniva trasformata in carri armati e cannoni, aeroplani e bombe. C'è una specie di giustizia sociale nel fatto che tanta parte di questo armamento è inerte sulle strade dell'avanzata tedesca. Nonostante le sue immense proporzioni, questo armamento prodotto dalla fatica di schiavi non è riuscito a conseguire la vittoria* ».

Man mano che i centri produttivi sovietici cadono in possesso dei tedeschi, essi vengono riorganizzati e inseriti nell'economia europea. Il compito però non è facile. Anzitutto non si rimette a posto senz'altro una fabbrica, dove i bolscevichi in fuga hanno devastato le macchine con le mine e con gli incendi; in secondo luogo, per attivare le fabbriche, occorre avere gli operai e di questi non c'è abbondanza. Ma le miniere non sono state distrutte e non è stata asportata dall'Ucraina la fertilissima terra nera, che fa di quel Paese il più ricco granaio di Europa.

Per il momento, l'aspetto più importante della vittoria, dal punto di vista economico, è che questi centri di produzione, sia agricoli che industriali, siano stati sottratti al nemico e che si siano perciò radicalmente modificati i rapporti di potenza. La modificazione è tale nei riguardi della [illegible] che i tedeschi sono già in grado di parlare di vittoria. Ma di vittoria si parlerà — si rileva a Berlino — anche nei riguardi dell'Inghilterra. Basta dare tempo al tempo: perchè infatti la conquista della Russia occidentale accresce enormemente il potenziale bellico degli Stati continentali in una fase del conflitto in cui, anche industrialmente, per effetto del controblocco, l'Inghilterra è in declino.

Oltremodo interessante e da molti punti di vista sensazionale è l'ordine dato dal Führer di arrestare parzialmente la produzione di munizioni [illegible] essendovi più nessun nemico per vincere il quale non bastino quelle che costituiscono le attuali scorte ». Questo ordine è la prova decisiva del colossale progresso compiuto fin qui dalla Germania e del consolidamento del suo potenziale bellico, in grazia appunto delle conquiste territoriali che per tanta parte sono conquiste economiche. L'arresto delle fabbriche di munizioni non significa tuttavia che gli operai saranno mandati a casa e le officine rimarranno inutilizzate. Come spiega al riguardo la *Frankfurter Zeitung*, quelle officine e quegli operai saranno invece utilizzati in altri rami della produzione di guerra. Il risultato inoltre sarà raggiunto immediatamente perchè l'industria bellica tedesca — dice il giornale — è in grado di adattarsi alle mutevoli esigenze della produzione con una rapidità tale da sbalordire i soliti ottimisti inglesi. L'arresto in un ramo dell'attività porterà acceleramento in altri e in ultima analisi la gara industriale con l'Inghilterra e l'America non subirà soste, ma sarà anzi intensificata.

Giorgio Sansa

Come l'esercito russo stava trasformandosi

Dall'idea rivoluzionaria all'idea della patria - La scuola di Timoscenko - Se la Germania non avesse attaccato

BUDAPEST, ottobre.

Altra volta avemmo occasione di passare in rivista le forze ritenute vere, e le supposte, dell'esercito sovietico, che in ventitre anni ha dovuto trasformarsi da truppa rivoluzionaria in un'armata regolare organizzata secondo criteri non diremo classici, perchè anche in materia militare, soprattutto grazie al progresso meccanico, il mutare dei metodi è continuo, ma europei, o, se si preferisce l'espressione, tecnici al massimo grado.

Le epurazioni nella flotta

Se vogliamo anzi concludere il capitolo della lotta fra l'ideologia politica e tecnica militare, riportiamoci alle circostanze nelle quali, fra il '37 e il '38, avvennero negli alti comandi della marina mutamenti che furono, in fondo, una violenta epurazione: in quel periodo vennero eliminati 17 dei 31 più alti ufficiali (ammiragli, capi di flotte e di flottiglie) e 75 dei 126 ufficiali superiori. L'organo della marina russa, la *Krasny flot*, rendendosi interprete del pensiero del Cremlino, giustificò l'epurazione argomentando che gli specialisti dovessero esser considerati elementi nocivi. Negli ambienti navali russi sino allora c'erano state due tendenze: una, detta della vecchia scuola, la quale sosteneva che lo sviluppo dell'arma sottomarina e dell'arma aerea rendeva quasi impossibile il dominio dei mari, e un'altra, detta della giovane scuola (capitanata dal direttore dell'Accademia navale, Ludry, che venne fucilato) convinta che in una nuova guerra non ci sarebbe stato un dominio dei mari, in quanto l'esistenza di armi non bloccabili avrebbe reso ogni blocco impossibile. Però le due scuole arrivavano concordi alla conclusione dovere la flotta sovietica assolvere i compiti che l'attendevano soltanto con sommergibili, siluranti e aeroplani.

Le esperienze della guerra di Spagna e l'insistere delle grandi Potenze nella costruzione di grosse navi fecero apparire queste tesi errate agli occhi dei governanti russi e la Ghepeu, infine, saltò fuori a dire che con l'opporsi alla costruzione di grosse navi di linea e di incrociatori si voleva privare la flotta sovietica dell'artiglieria e mettere la Patria nell'impossibilità di fronteggiare i nemici esterni: gli strateghi risultarono dunque dei nemici del popolo che s'erano prefissi di scuotere la potenza navale del paese. Un'interpretazione benigna arrivava ad ammettere che i nemici del popolo avevano, se mai, pensato alla difesa, non però alla lotta, premessa e condizione della vittoria. Così crollarono il Comandante supremo, grande ammiraglio Orloff, e tre dei quattro comandanti di flotte. E un anno dopo, il commissario popolare per le costruzioni navali annunciò, senza scendere a dettagli, al congresso del Partito comunista, che l'industria sovietica stava allestendo sotto il controllo personale di Stalin e di Molotoff, una tal flotta da incutere timore a chicchessia. Strano, possiamo osservare a questo punto, che la potentissima flotta finora non si sia dimostrata all'altezza del compito; forse non era pronta.

I due siluramenti

Una svolta decisiva nella riorganizzazione delle forze armate russe fu segnata, al 23 febbraio del 1939, dalla nuova formula del giuramento, che tutti dovettero prestare. La vecchia formula incominciava con le parole: «Io, figlio del popolo lavoratore, cittadino dell'Unione Sovietica, entro nei ranghi dei combattenti dell'armata degli operai e dei contadini»; la nuova esortava: «Io, cittadino dell'Unione Sovietica, giuro, entrando nelle file dell'esercito rosso degli operai e dei contadini, ecc. ecc.». In questa frase l'ideologia rivoluzionaria ha già ricevuto un colpo e un altro ne riceve in una successiva, nella quale sono state soppresse per intero le parole: «Io m'impegno a rispettare rigorosamente e fermamente la disciplina rivoluzionaria e ad eseguire senza riserve tutti gli ordini dei comandanti nominati dal Governo degli operai e dei contadini». La nuova formula prevede l'obbligo d'imparare coscienziosamente l'arte della guerra, di difendere con ogni mezzo [illegible] La rivoluzione è passata in seconda linea, per fare posto ai concetti «Popolo e Patria»; e mentre nella vecchia formula si diceva, più avanti, che il soldato non dovesse risparmiare [illegible] per l'Unione Sovietica, per la causa del socialismo e per la fratellanza dei popoli, nella nuova si parla della difesa della Patria, per la quale il combattente non deve risparmiare nè il sangue nè la vita, allo scopo di riportare la vittoria completa sul nemico. Tentando di commentare e interpretare, alcuni si sono chiesti se la nuova formula implichi una rinunzia all'idea della rivoluzione mondiale, o se non sia stata introdotta per riguardo alle sensibili democrazie occidentali; a nostro avviso, essa non è dovuta nè all'una considerazione nè all'altra, bensì unicamente alla volontà di eliminare dalle forze armate ogni criterio politico o di partito, e ciò non per indebolire l'idea del partito, ma per rendere più forte la macchina bellica.

Una conseguenza dell'affermazione del nuovo spirito fu, anche per effetto delle esperienze fatte durante la campagna di Finlandia, il modificarsi della posizione dei commissari politici presso l'esercito, che vennero a perdere buona parte dei poteri e del prestigio. Il regolamento dell'agosto '37 metteva i commissari politici, in tutte le formazioni dell'esercito e della flotta, al disopra dei comandanti militari, ma nel settembre del '40 un'ordinanza, partendo dal concetto che l'istituzione avesse ormai assolto il suo compito e che bisognasse invece preoccuparsi della nuova posizione del comandante militare, munito di ampi poteri di fronte alla truppa, creava dei «rappresentanti del comandante per il lavoro politico», che risultarono sottoposti — è lo stesso titolo a dirlo — ai comandanti. Nei Consigli di guerra, nei quali affianco ai comandanti militari sedevano delegati politici dell'esercito e del Partito, ebbero l'incarico di controllare la propaganda politica nell'esercito e nella flotta.

L'uomo che ha potuto avvantaggiarsi del prevalere dei criteri tecnici sui politici è stato poi il maresciallo Timoscenko; gli è però mancato il tempo per condurre a termine il programma di riforma e d'istruzione, che nel febbraio del '39 Voroscilof aveva già affrontato ordinando la trasformazione in attivo di tutte le unità territoriali. Sino al febbraio '39, le reclute che avevano ricevuto una istruzione premilitare servivano per due o tre anni nelle unità attive, le altre da cinque a otto mesi nelle formazioni territoriali, nuclei destinati ad esser completati in caso di mobilitazione: così, delle 77 Divisioni di fanteria erano territoriali 21 e delle 32 divisioni di cavalleria 13. Ora è chiaro che un biennio non può essere stato sufficiente per portare formazioni di soldati che servirono per un semestre all'incirca al livello delle altre istruite per due anni o per tre. Ad ogni modo, nello stesso '39 Voroscilof potè annunziare che con l'abolizione del sistema territoriale gli effettivi s'erano raddoppiati e che le sole divisioni di fanteria s'erano decuplicate; grazie alla riforma gli effettivi di guerra della divisione di fanteria erano, ad esempio, saliti da 13.000 a 18.000 uomini.

Timoscenko, se il conflitto con la Germania non avesse sconvolto i suoi piani, avrebbe voluto fare del 1941 un anno d'intensa istruzione, basata sul principio che alla truppa bisogna insegnare solo quello che in guerra le può servire e nel modo in cui in guerra lo si fa. Cure uguali avrebbero dovuto essere rivolte all'ufficiale e al soldato. Timoscenko intendeva preparare unità mobilissime in grado di sostenere attivamente la guerra moderna, attribuendo la massima importanza all'istruzione tattica delle piccole e delle piccolissime unità. Egli aveva, non c'è dubbio, la visione netta dei compiti di un ufficiale della nostra epoca e della necessità di ricavare il massimo anche da un soldato, qual è il russo, di cultura bassissima. Questo era tanto più necessario, in quanto nel suo programma alla fanteria veniva dato il primo posto. Già nel 1937 si poteva del resto leggere nel *Regolamento campale provvisorio* che la fanteria è l'arma principale e che tutte le altre armi assolvono i loro compiti bellici nell'esclusivo interesse della fanteria, «che decide dell'esito della lotta in intima collaborazione coll'artiglieria e con i carri d'assalto, mediante risoluti attacchi e fermissima difesa». Su queste frasi del citato regolamento sembra ricopiato l'articolo che la *Krasnaja Swesda* ha dedicato nello scorso febbraio al programma di Timoscenko; senza una buona fanteria, aggiungeva il giornale, nella guerra moderna non si può vincere.

Noi siamo convinti che il Cremlino aveva capito che per rendere le forze armate efficientissime occorresse far passare in seconda linea ogni criterio non puramente militare, e non sappiamo immaginare le conseguenze che per l'Europa avrebbe potuto avere l'ulteriore sviluppo dell'esercito russo, che in un manuale di A. N. Ivanow, pubblicato a Berlino dall'editore R. Eisenschmidt nel 1937, veniva definito formidabile strumento di potenza, «tale non solo da interessare il tecnico militare, ma anche da indurre a riflessione vasti strati del popolo».

Italo Zingarelli

Il fallimento della R. A. F. nell'«offensiva diurna»

La *R.A.F.* si è ostinata, per due mesi di seguito, a effettuare incursioni diurne sui territori controllati dalle forze germaniche. Ogni giorno, nel giugno e nel luglio, l'aviazione di S. M. Britannica attraversava la Manica con complesse formazioni, nelle quali spesso apparivano grossi quadrimotori, scortati da un centinaio di cacciatori. Malgrado questo spiegamento di forze e il tenace proposito di dimostrare la possibilità di effettuare un'«offensiva aerea diurna», la *R.A.F.* non riuscì mai a portare la sua offesa oltre una striscia di terreno di 50 a 100 chilometri al di qua delle coste della Manica, molestando unicamente la popolazione francese di quella zona.

Quali sono stati i risultati concreti e quali gli insegnamenti che gli inglesi hanno potuto trarre da quest'esperimento? Vanno notate anzitutto le rilevantissime perdite che l'«offensiva diurna» è costata all'aviazione nemica. Nel solo mese di luglio sono stati abbattuti 363 apparecchi; nel giorno 23 di quel mese, ad esempio, l'artiglieria antiaerea fece precipitare cinquantaquattro nemici; il giorno dopo ne caddero trentacinque e il 30 altri trentatre apparecchi inglesi sperimentarono l'esattezza del tiro della difesa antiaerea germanica. A queste cifre, vanno naturalmente aggiunti — e furono moltissimi — gli aerei che, colpiti, non riuscirono a raggiungere la loro base e la cui caduta non fu potuta accertare. Ma oltre a perdite così rilevanti, che di fronte all'esiguità dei risultati ottenuti basterebbero già a far dichiarare fallito l'esperimento britannico, un'altra prova è stata negativa per i calcoli inglesi: l'impiego dei grossi quadrimotori alla luce del sole. La grossa mole di questi apparecchi facilitava enormemente il loro avvistamento e mai riuscì loro di avvicinarsi all'obbiettivo senza essere stati avvistati assai per tempo. Nella già citata giornata del 24 luglio, dei quindici quadrimotori che prendevano parte alla spedizione, ben nove furono abbattuti dalla caccia germanica e tre dalle batterie terrestri.

In seguito a questi risultati disastrosi per gli apparecchi e meschini per i risultati conseguiti, l'opinione pubblica britannica si è chiesta se era possibile effettuare un'offensiva aerea diurna. Ma anzitutto vediamo perchè l'Inghilterra ha creduto opportuno tentare l'esperimento: senza dubbio il fattore propagandistico ha avuto una non piccola parte nella decisione. Ma il motivo propagandistico ha funzionato al rovescio, col fallimento dell'impresa. V'era poi la speranza che la luce del giorno permettesse una maggiore facilità nell'individuamento del bersaglio; a questo fattore positivo si opponeva il ragionamento che il volo diurno aumentava il rischio per gli apparecchi. E che di questo la *R.A.F.* si sia reso conto, è dimostrato dall'eccezionale numero di caccia che scortavano i bombardieri. Evidentemente il convincimento di raggiungere grandi risultati era così radicato, che nei calcoli nemici la prevista maggior perdita di mezzi doveva essere largamente compensata dai danni inferti alla organizzazione bellica germanica.

Ma gli scontri aerei che si sono svolti nel mese di luglio hanno dovuto convincere gli inglesi che avevano sbagliato il loro calcolo di pro e contro e che, nonostante l'imponente impiego di forze, il loro esperimento era fallito. La superiorità della caccia tedesca si impose anche in quell'occasione. Sempre nel luglio, la *R.A.F.* ha perduto 213 cacciatori, contro trentatre della *Luftwaffe*.

Valga del resto la seguente statistica delle perdite tedesche contro le inglesi per ogni ragionamento dimostrato della superiorità aerea germanica:

maggio 1 contro 3,5
giugno 1 » 5
luglio 1 » 7

Al terzo mese, come si vede, la proporzione in sfavore della *R.A.F.* si è raddoppiata. Potrà questa proporzione capovolgersi in favore dell'Inghilterra? No. La stessa stampa inglese, riconoscendo la enorme superiorità dei nuovi caccia tedeschi, confessa che la Germania è ormai troppo avanti nella tecnica aerea, per essere raggiunta anche dai più perfetti caccia allo studio nelle officine britanniche.

A questo proposito notiamo che in Inghilterra è allo studio un tipo di apparecchio da caccia a largo raggio d'azione, che garantirebbe la scorta ai bombardieri anche in azioni lontane. Senza tener conto del tempo che richiederà la costruzione in serie di un tale tipo di apparecchio del tutto nuovo per l'attrezzatura delle officine britanniche, bisognerà vedere poi il comportamento di questo nuovo apparecchio, alle prese con gli innumerevoli sbarramenti nemici disseminati sul suolo tedesco, durante lunghe scorribande che prevede di compiere nel territorio germanico.

Infine, notiamo che mentre in Inghilterra si sta studiando questo nuovo apparecchio, il lavoro dei tecnici è disturbato da due opposte tendenze. Dare all'apparecchio caratteristiche di grande maneggevolezza e agilità, o invece sfruttare al massimo le possibilità di carico. Due requisiti del tutto opposti; ed è evidente che iniziare la costruzione di un nuovo apparecchio, senza sapere con esattezza il preciso compito che dovrà svolgere, o meglio quali saranno le doti delle quali avrà maggiormente bisogno, significa già, in partenza, esser sicuri del fallimento alla prova del nascituro apparecchio.

Conclusione: tenuto conto della schiacciante superiorità aerea germanica numerica e tecnica, tenuto conto dell'infelice esperimento del giugno e del luglio, tenuto conto delle incertezze nelle quali si dibattono i costruttori aeronautici britannici, la risposta alla domanda se un'offensiva diurna britannica possa dare risultati apprezzabili, è definitivamente data dall'evidenza dei fatti.

La realtà dell'italiano nuovo e le fantasie della propaganda inglese

I rilievi di un giornale tedesco

Colonia, 13 ottobre.

«Il quadro che si fa degli italiani — scrive la *Kölnische Zeitung* — viene [illegible] determinato da luoghi comuni appartenenti all'epoca fra il 1880 e il 1910 [illegible] atmosfera del paese. Chi conosce la nuova educazione della gioventù italiana sa anche quale forza di attrazione posseggano i grandi esempi dell'età augustea e del Rinascimento oggi tornati in onore.

«Oggi in guerra, l'Italia è oggetto di una campagna propagandistica inglese che vorrebbe far credere che le vecchie immagini sul tipo della «fin de siècle» siano ancora vive, di un popolo estremamente impressionabile, infido, incapace di sforzi duraturi e privo di tenacia, un popolo a temperamento ultra-variabile. Ecco la formula in cui si concentra l'assalto propagandistico inglese sul morale dell'Italia. Chi conosce i popoli del sud e in particolare quello italiano, osserva il giornale, sa però che queste mene accennano ai singoli elementi del carattere del popolo italiano falsandoli e esagerandoli. Ma questi elementi, per di più, non sono una parziale predisposizione del carattere degli italiani. Chi ha visto lavorare i contadini abruzzesi o i pescatori del Tirreno, chi ha conosciuto gli italiani nel circolo della loro famiglia, deve riconoscere che questo popolo possiede una forza di resistenza e una tenacia che sono sorprendenti anche in confronto delle qualità degli europei del nord.

«Bisogna avere veduto sulle montagne della Penisola — aggiunge il giornale — ragazzi e giovanette lavorare giornalmente più di 14 ore a piedi scalzi su sentieri pietrosi e sotto il peso di gravi fardelli, per riconoscere le riserve di forza del popolo italiano che, dal punto di vista sentimentale, è più fortemente impressionabile nell'amore come nel corruccio di ogni altro popolo europeo, ma che dimostra anche una forma propria di tenace volontà di vivere. Altrettanto parco e resistente appare l'artigiano delle grandi città italiane. E questo carattere di popolo si risolve nei momenti difficili nel fermo attaccamento alle decisioni prese anche indipendentemente da ogni considerazione storica.

«Ora gli inglesi, che pure hanno dovuto riconoscere, ad esempio, il fermo valore italiano all'Amba Alagi e a Uolchefit, cercano di diminuire di fronte alla loro opinione pubblica l'influsso pessimistico delle vittorie tedesche sul fronte orientale mediante le accennate fantasie sull'atteggiamento del popolo italiano. Ma chiunque viva in Italia può oggettivamente osservare che queste immagini sono costruite sulla sabbia. Il Fascismo ha avuto ampio modo di provare la fermezza di volontà degli italiani ed è sicuro ormai per esperienza della loro saldezza d'animo. Le nuove disposizioni per il razionamento possono, ad esempio, essere accolte con serietà e perfino con dispetto: mai con panico. Ed è ben difficile trovare in Italia quelli che, come dicono gli americani, crollano interiormente. Il recente viaggio del Duce in Emilia ha dimostrato quanto alto sia il morale e quanto incrollabile la fede degli italiani nel loro Capo, morale e fede che rispecchiano già la vittoria finale». *(Stefani)*.

I rapporti germano-turchi

Un'intervista con l'Ambasciatore di Ankara a Berlino

Istanbul, 13 ottobre.

L'Ambasciatore turco a Berlino durante il suo breve soggiorno a Istambul ha concesso al *Cumhuriyet* un'intervista sui rapporti germano-turchi.

Il diplomatico ha esordito definendo ottime le relazioni d'amicizia tra i due Paesi, relazioni che subirono un momento di crisi nei primi tempi della guerra, ma che si ripresero poi e vennero mano mano intensificandosi. Ricordando la dichiarazione comune pubblicata ultimamente, l'Ambasciatore ha dichiarato di ritenere punto principale di quel documento la frase ricordante che «l'amicizia turco-tedesca è garantita dalla mutua fiducia».

(Stefani).

Il problema dei fertilizzanti alla Corporazione della Chimica

Gli anticrittogamici per la orto-frutticoltura e per la viticoltura

Roma, 13 ottobre.

Nei giorni 9 e 10 corrente si è riunita la Corporazione della chimica sotto la presidenza del vice-presidente consigliere Tarchi.

I lavori hanno avuto inizio con una relazione del vice-presidente, sul problema dei *fertilizzanti*.

Premesso che le esigenze della difesa in materia di azoto sono state e saranno pienamente soddisfatte, è stata messa in rilievo la necessità di un incremento della produzione degli azotati, attraverso la creazione di ulteriori impianti di sintesi che impieghino idrogeno elettrolitico e derivato da ligniti nazionali.

In ordine ai fertilizzanti fosfatici, è stato suggerito di accentrare la produzione in quegli stabilimenti che, per la loro ubicazione, si trovino nelle migliori condizioni di approvvigionamento sia dei fosfati che delle piriti.

Circa i fertilizzanti potassici, la Corporazione ha rilevato l'opportunità di accelerare lo sviluppo dei piani produttivi, in relazione alle aumentate necessità di alcune colture industriali e di quelle intercalari delle zone irrigue.

I concimi agli agricoltori

E' stata quindi approvata una mozione, nella quale, constatata la capacità produttiva dell'industria italiana per vari tipi di fertilizzanti in rapporto al fabbisogno agricolo, si dichiara necessaria la formazione di un piano di sfruttamento chimico delle ligniti nazionali, per emancipare ulteriormente la produzione dell'azoto dall'importazione di combustibile estero.

Si auspica, inoltre, un più intenso sfruttamento dei materiali fosfatici esistenti in paese, nonchè la migliore distribuzione dell'attuale disponibilità di fosforiti alle aziende, in relazione alle zone di consumo di perfosfati.

Per quanto riguarda i concimi potassici, la situazione, a seguito dei risultati e delle iniziative in atto, consente di guardare l'avvenire con piena tranquillità.

E' stata, quindi, decisa la costituzione di una ristretta commissione corporativa per lo studio del problema della distribuzione dei concimi agli agricoltori, al fine di rendere tale distribuzione sempre più aderente al criterio della migliore utilizzazione possibile delle disponibilità nazionali.

Gli scarti agricoli e il legno

La Corporazione è poi passata ad esaminare il complesso problema dell'*utilizzazione chimica degli scarti agricoli e del legno*.

Tale problema rivela tre aspetti fondamentali: 1) disciplina della raccolta e del prezzo dei residui cellulosici; 2) concessione dei materiali necessari alla costruzione degli impianti; 3) determinazione di un prezzo equo e rimunerativo per l'alcole etilico prodotto.

Risolti questi tre punti, si potrebbe conseguire una *produzione annua di un milione di ettanidri di alcole, oltre a notevoli quantitativi di altri sottoprodotti (glicerina, acido acetico, resine, furfurolo, mangimi e lignina)* attraverso un minimo di dieci impianti industriali di saccarificazione.

Le conclusioni del dibattito corporativo su questo argomento sono state fissate in una mozione, nella quale si riconosce la necessità che, sotto gli auspici dei Ministeri dell'Agricoltura e delle Corporazioni, vengano stipulati accordi economici fra l'organizzazione degli agricoltori e quella degli industriali, atti ad assicurare il necessario rifornimento della materia prima.

Al tempo stesso la Corporazione ha rivolto invito agli organi amministrativi competenti, affinchè vengano tempestivamente adottati i provvedimenti necessari a conseguire la sollecita creazione degli impianti, nonchè l'adeguamento del prezzo dell'alcole da saccarificazione a quello dell'alcole da bietole.

Le materie plastiche

E' stato, quindi, preso in esame il problema delle *materie plastiche*.

Dopo aver sottoposto all'approvazione corporativa uno schema di tipizzazione delle resine sintetiche termoindurenti, il vice-presidente ha indicato le cifre di produzione raggiunta dall'industria nazionale, ed ha rilevato l'opportunità che, una volta individuati e fissati i tipi da riprodurre, le varie Corporazioni interessate all'impiego delle materie plastiche in sostituzione dei metalli deficitari, segnalino i relativi fabbisogni, in modo che la Corporazione della chimica possa poi stabilire quegli ulteriori incrementi produttivi che si renderanno necessari.

La Corporazione ha approvato in linea di massima questo programma di lavoro, dopo avere ampiamente discusso i molti e delicati aspetti della questione.

Per la viticoltura

E' stata, infine, esaminata la situazione produttiva degli *anticrittogamici*.

Riconosciuta la necessità di ricorrere all'impiego di anticrittogamici a basso tenore di rame, in relazione alle attuali disponibilità di rame metallico per uso anticrittogamico, la Corporazione ha preso atto dei risultati delle sperimentazioni condotte dagli organi tecnici del Ministero dell'Agricoltura.

In base alle relative acquisizioni, la Corporazione ha stabilito di soddisfare il fabbisogno della ortofrutticoltura con anticrittogamici al 16 per cento di rame, e quello della viticoltura con anticrittogamici all'8 per cento di rame.

E' stato predisposto in conseguenza il piano produttivo di anticrittogamici per la prossima campagna viticola.

La Corporazione, che tornerà a riunirsi il 23 ottobre per l'esame di un [illegible] importante complesso di problemi, ha concluso i suoi lavori col saluto al Duce.

Il 449° annuale della scoperta dell'America

Il Centro italiano di studi americani inizia il nuovo anno accademico - I discorsi di Asquini e di Bodrero

Roma, 13 ottobre.

Nel 449° annuale della scoperta dell'America, il Centro italiano di studi americani ha iniziato il nuovo anno accademico con la celebrazione di Cristoforo Colombo fatta dal sen. Bodrero. Erano presenti il Sottosegretario ai Lavori Pubblici eccellenza Calletti, il corpo diplomatico dei Paesi dell'America Latina, il principe Bismarck in rappresentanza dell'Ambasciatore di Germania, i Ministri del Portogallo, della Bulgaria, della Svezia, della Danimarca, ed i rappresentanti della Spagna, dell'Ungheria, della Romania, della Svizzera, il ministro Prunas in rappresentanza del Ministro degli Esteri, oltre numerosi senatori, accademici e consiglieri nazionali.

Il presidente del Centro italiano di studi americani, Alberto Asquini, ha rivolto anzitutto un saluto riconoscente ai soldati italiani, che a fianco dei soldati germanici e delle altre nazioni alleate, combattono sul fronte della civiltà e dopo la relazione sull'attività dell'Istituto ha concluso: «Mentre noi celebriamo il 449° anniversario della scoperta dell'America, è certo stupefacente pensare che, sulle rotte oceaniche già percorse da Cristoforo Colombo per portare al nuovo mondo, nel segno della croce cristiana, il dono della civiltà europea, oggi navigano in senso opposto carichi di armi distruttive destinati a prolungare la guerra antieuropea, antiitaliana, anticristiana della plutocrazia e del bolscevismo. Ma noi sentiamo, come italiani come latini e come europei, così santa la nostra causa, così ferreo il blocco di forze che rappresentiamo, così intaccabile la nostra capacità di resistenza, che possiamo con assoluta tranquillità attendere il giorno in cui le rotte oceaniche saranno restituite alla fecondità degli scambi e dei traffici dalla vittoria delle armi dell'Asse portatrici del destino della nuova Europa. Tra i flutti della guerra, sale nella storia un'era nuova, fondata non più sulla tirannia materialistica dell'oro ma sui valori morali della personalità umana e sulla dignità del lavoro.

«Nella modesta sfera della nostra competenza, noi lavoriamo con fede serena per quel giorno non più lontano».

Cessati gli applausi che hanno salutato le parole del presidente dell'Istituto, ha preso la parola il sen. Bodrero che ha celebrato la figura storica di Cristoforo Colombo concludendo: «Come già nella battaglia di Lepanto, spagnoli e italiani difesero e salvarono la civiltà dell'Occidente contro i Turchi che rappresentavano il pericolo asiatico di quei secoli, così oggi l'Italia, indissolubilmente affiancata alla Germania, sostiene una lotta gigantesca contro quel rinnovato pericolo asiatico che si chiama bolscevismo.

«Nel nome di Colombo è l'auspicio più augusto per la vittoria sulle forze brute delle barbarie che riporteranno i superiori valori dello spirito».

Il discorso del sen. Bodrero è stato vivamente acclamato.

La chiusura a Cuneo della Mostra dell'attività dei Gesuiti

Cuneo, 13 ottobre.

Si sono chiusi ieri sera i solenni festeggiamenti indetti dal locale Collegio San Tomaso a celebrazione del quarto centenario della fondazione della Compagnia di Gesù. In tutta la settimana di apertura grande folla di cittadini si è riversata nei locali del Collegio, visitando con interesse i dieci padiglioni dell'esposizione accuratamente predisposta dai Gesuiti, che ha testimoniato delle varie opere del glorioso ordine nell'Italia e nel mondo. Le celebrazioni si sono chiuse con una fervida orazione del rev. padre Alessio Magni assistente per l'Italia della Compagnia di Gesù, giunto appositamente da Roma. Sono intervenute le massime autorità e gerarchie provinciali.

A MERANO

Sei spasmodici minuti di corsa e la pioggia dei milioni

Il biglietto del primo premio della lotteria venduto a Torino, del secondo a Firenze, del terzo a Brindisi

Merano, 13 ottobre.

Cominciati i primi arrivi mercoledì e infittitisi nei giorni seguenti, la massa che ha affollato fino a saturarla questa meravigliosa città-giardino, è qui giunta per la maggior parte nel pomeriggio di sabato e nella stessa mattinata di ieri, incoraggiata anche dalla stagione che ha voluto riservare al Gran Premio una magnifica giornata di sole.

Se le operazioni di estrazione della lotteria non hanno interessato che un ridotto numero di persone, come è confermato dai pochi convenuti giovedì sera e venerdì nella sala dei concerti del Casino Municipale, quella che ormai, per definizione, è chiamata la «corsa dei milioni» ha avuto un richiamo irresistibile per una infinità di gente: prima di tutto, e questo è naturale, per gli appassionati dell'ippica accorsi a Merano anche dal Mezzogiorno d'Italia e dall'amica Germania, i quali sono giunti al Gran Premio con interminabili discussioni sulla forma di Agnano e sulle possibilità di Valperga, Sesamo, Ladogas e dei due concorrenti tedeschi.

Folla spettacolosa

Ma la grande massa riversatasi sull'ippodromo di Maia — che, ultimato nel 1935, ha visto correre con quello di ieri sette Gran Premi e che è uno dei più belli di Europa — più che dal valore dei cavalli e dall'avvincente somma dei premi in palio, era stata qui spinta dal morboso interesse per l'abbinamento dei biglietti vincenti ai primi cavalli classificati del Gran Premio e ai premi minori delle corse Gondar ed «Encip». La gran massa dei profani di alchimia ippica questo sapeva: nuovi milionari sarebbero balzati fuori da una corsa ostacoli su un percorso di 5 chilometri; e perciò ai risultati, più che alla qualità e alla quantità dei cavalli in lizza, la folla si interessava.

Sull'ippodromo di Maia era ieri tutta una festa di sole. Tra la numerosissima folla erano l'Ambasciatore di Germania a Roma von Mackensen, il Prefetto e il Federale di Bolzano. Alla bellezza dell'avvenimento faceva splendida cornice il pubblico e il tempo.

Una immensa speranza aleggiava frattanto sullo sterminato prato, mentre la folla degli esclusi era ansiosa di avere la soddisfazione — se così può chiamarsi — di sapere chi era stato più fortunato di loro. Pochi minuti di una corsa fremente e serrata, e alcune esistenze umane radicalmente trasformate. Quali? Era questo l'interrogativo che si poteva scorgere riflesso negli occhi e negli atteggiamenti dei presenti. Si sperava inoltre che qualcuno dei fortunati fosse sul prato, fra i presenti, per poterlo vedere e assistere alla sua emozione.

La volata dei milioni

Le prime quattro corse, per quanto tecnicamente interessanti, sono passate pressochè inosservate. La folla voleva il Gran Premio. Era venuta per questo, anche da lontane contrade! Quando, alle 16,9, è stato dato il via ai tredici concorrenti, fra cui i due tedeschi, l'ippodromo di Maia era una sola spasmodica attesa. Poco più di sei minuti è durata la corsa. Dei 13 partenti 7 soli hanno tagliato il traguardo: quattro fantini sono stati... però lungo il faticoso percorso, disarcionati. Una gara interessante, hanno affermato i competenti.

Ma lo spettacolo maggiore l'ha offerto la folla a se stessa. Nell'ultimo tratto del galoppo finale uomini e donne — più le donne che gli uomini — avevano la gola arsa per gli eccessivi incitamenti. Gli occhi infiammati erano stravolti dall'emozione quando Valperga, montata da Miliano e seguita nell'ordine da Ladogas, Agnano — che era partito gran favorito — Macchiavella, Sesamo, Auriola e Sifflet, ha vinto il settimo Gran Premio di Merano.

Vicino a noi hanno dovuto soccorrere una giovane signora che, vinta dall'emozione, stava per accasciarsi... Come questo, altri cento episodi, nelle tribune e sul prato!

In sei minuti una cavalla ha vinto 50 mila lire e al biglietto AF 75777, venduto a Torino, che la dea bendata ha voluto accoppiare al vincente, ha donato di colpo due milioni: forse a uno che aveva acquistato un solo biglietto della lotteria!

Gli abbinamenti

Ma, presto, gli infiniti delusi di ieri cominceranno ancora una volta a sognare sulla nuova lotteria, quella dell'Esposizione di Roma, perchè se i milioni non dànno la felicità — e la cosa potrebbe essere discussa... — dànno la sicurezza e la tranquillità della vita: il che non è poco.

L'abbinamento premi è così risultato:

1° premio, Valperga (1° arrivato G. P. Merano), abbinato al biglietto AF 75777, venduto a Torino, che ha vinto 2 milioni.

2° Ladogas (2° arrivato G. P. Merano), abbinato al biglietto AB 01137, venduto a Firenze, che vince un milione.

(Per il 1° e 2° premio della Lotteria vedi cronaca di Torino).

3° Agnano (3° arrivato G. P. Merano), abbinato al biglietto V 68565, venduto a Brindisi, che vince L. 450 mila.

4° Baloo (1° arrivato premio ENCIP), abbinato al biglietto M 09407, venduto a Viterbo, che vince L. 250 mila.

5° Gassosa (1° arrivato premio Gondar), abbinato al biglietto Q 46703, che non risulta da chi e dove venduto, e che vince lire 175 mila.

A tutti gli altri 37 biglietti vincenti e non abbinati ai cavalli elencati, viene corrisposta la somma di 15 mila lire.

Ecco i risultati tecnici delle corse:

Premio Inutile Principe (lire 10.000, m. 2200): 1. Sterina (62, Confalonieri) scud. Lorenzini; 2. Cadì; 3. Tevere. Quattro lungh., 4 lungh., incollatura. Tot. 16, 6, 5 (33).

Premio Conte G. Lorenzini (lire 14.000, m. 2750): 1. Fabio (63½, Passarini), Binelli Crivelli; 2. Feilandrio; 3. Etolo. Lungh.; 2½, 3. Tot. 28, 8,00, 7,00 (57).

Premio Avelengo (lire 12.000, m. 1250): 1. Pretoria (55, Stagni) scud. Lorenzini; 2. Indù; 3. Seriale. Due lungh., incoll. Tot. 5, 5,50, 5,50 (14).

Premio Encip (lire 40.000, metri 1600): 1. Baloo (53½, Lamberti); 2. Greala; 3. Tornro. Due l., 2, 1½. Tot. 10, 6, 0 (33).

Gran Premio Merano (lire 175 mila, m. 5000): 1. Valperga (73, Miliano) scud. S. Giorgio; 2. Ladogas; 3. Agnano; 4. Macchiavella; 5. Sesamo. ½ lungh., incoll., 3 l. Tot. 58, 16, 12, 8 (70).

Premio Gondar (lire 15.000, metri 2800): 1. Gassosa (61, Palagi) Marchetti; 2. Tolonno; 3. Hora Ligne. Due lungh., tre, tre. Totalizz. 25, 9, 5 (31 doppia 4ª e 6ª 135,50).

Premio Pizzo Ivigna (L. 5000, m. 1600): 1. Macra (51, Camici) scud. Ronchetto; 2. Alca; 3. Lilio. Una lungh., lontano. Tot. 9 (36).

Le «sale delle corse» chiuse in tutta Italia

Roma, 13 ottobre.

Con provvedimento che ha carattere immediato è stata disposta in tutta Italia la chiusura delle «sale delle corse».

A Roma già ieri stesso la Questura ha ritirato le licenze ai titolari delle cinque sale locali.

Marittimi che rimpatriano dai campi di concentramento degli Stati Uniti

Genova, 13 ottobre.

Ha fatto ritorno in Patria ieri un primo piccolo nucleo di marittimi italiani, rimpatriati dall'America del Nord avendo raggiunto i 60 anni di età o trovandosi ammalati, motivi che permettono loro di non essere più considerati dagli Stati Uniti come persone soggette al concentramento, perciò autorizzati dal Governo federale a rientrare in Italia.

Dal campo di concentramento di Forth Missoula, nello Stato di Montana, nello scorso settembre sono partiti diciotto marittimi dei quali undici sessantenni e sette ammalati. Da New York essi hanno raggiunto il Portogallo attraversando l'oceano su un piroscafo spagnolo. Dal Portogallo sono passati in Spagna e di qui in Francia, dove le autorità locali hanno fornito il passaggio in Italia di un gruppo di quattro persone ogni tre giorni.

Il primo di questi gruppi è appunto quello che è giunto ieri a Genova, composto del direttore di macchina del piroscafo «Felia», Eugenio Cobelli, e di tre ammalati, Giorgio Coppar marinaio del piroscafo «Leme», Vittorio Vidoni fuochista del piroscafo «Clara», Teodorico Alessandro orchestrale del «Conte Biancamano».

I rimpatriati, che hanno potuto riunirsi alle loro famiglie dopo 17 mesi di lontananza, hanno riconfermato l'alto spirito di patriottismo che regna in tutti i nostri connazionali internati nel campo di concentramento di Forth Missoula, e la loro fede nella sicura vittoria.

Decorazioni al Valore a combattenti sul fronte greco

Roma, 13 ottobre.

Sono state conferite le seguenti decorazioni al Valore militare per operazioni di guerra sul fronte greco.

Medaglia d'argento al vivente tenente De Caro Tommaso, di Nicola, nato a Bari, 208° Reggimento Fanteria.

Medaglia di bronzo al vivente ten. Panaja Nicola, di Pasquale, nato a Placanica (Reggio Calabria), 207° Reggimento Fanteria. Sono state inoltre concesse 16 croci di guerra al valore militare.

Manifestazione italo-tedesca a Novara

Novara, 13 ottobre.

Nel teatro della Casa Littoria ha avuto ieri luogo una grande manifestazione culturale italo-tedesca, cui è intervenuto il console di Germania a Torino, von Langen, con tutte le autorità e gerarchie della provincia. Dopo l'omaggio reso ai Caduti per la Rivoluzione, il Federale ha esaltato l'eroismo degli eserciti alleati ed ha inneggiato alla indissolubile amicizia delle Potenze dell'Asse. Il barone von Langen ha risposto ringraziando e riaffermando gli stessi sentimenti. Infine il camerata Parvis ha parlato sul tema: «La nuova Europa contro i nemici della civiltà».

Ezio Garibaldi ad Asti

Asti, 13 ottobre.

Ieri mattina è giunto nella nostra città il generale Ezio Garibaldi, comandante dei Gruppi di azione nizzarda, per presenziare ad un complesso di manifestazioni organizzate da questo Gruppo provinciale. Il generale Garibaldi si è recato a Casa Littoria, ove erano adunati gli iscritti ed i simpatizzanti del movimento nizzardo, nonchè i capi-nucleo ed i fiduciari. Dopo che il Federale gli ebbe porto il saluto del Partito e dopo una breve relazione del segretario provinciale Renato Lombardo, il Comandante ha tenuto rapporto, illustrando le finalità ed i compiti dell'Associazione, ed impartendo le proprie dettagliate direttive al riguardo.

Ebbero poi luogo riti di omaggio con deposizione di corone di alloro al Sacrario dei Caduti di Casa Littoria, al Tempio delle Memorie di Piazza IV Novembre ed alla lapide a Giuseppe Garibaldi sulla piazza Alfieri.

Alle ore 11, al Teatro Alfieri, si è svolta la benedizione e la consegna delle «fiamme» ai nuclei della provincia, alla presenza delle maggiori autorità. Ha parlato il cons. naz. Franco Mariani, richiamandosi ai motivi reali del presente conflitto e soffermandosi poi sulle aspirazioni del popolo italiano. La manifestazione ha avuto inizio e termine col saluto al Duce e con vibranti acclamazioni all'indirizzo dei combattenti dell'Asse.

La «giornata dell'Alpiere»

23.500 giovani sulle vette bergamasche

Bergamo, 13 ottobre.

Si è svolta ieri la grandiosa, imponente manifestazione di chiusura dell'attività alpinistica dell'anno XIX, che il Comando federale della Gil ha ideata e organizzata con larghezza di vedute e perfezione di particolari. Questa solenne adunata di oltre 23.500 giovani di ambo i sessi su tutte le vette del nostro sistema montuoso prealpino vuole essere la parata che conclude un anno di intensa attività svolta sulle montagne dai reparti alpini maschili e femminili del Comando federale di Bergamo. Attraverso queste tipiche manifestazioni alpine di masse, gli italiani imparano a conoscere le loro montagne per saperle difendere.

Ogni reparto ha avuto per mèta un punto prestabilito, che è stato assegnato a due comandi Gil, e il controllo è avvenuto reciprocamente fra i due reparti in quota. Quattrocento alpieri e cento alpiniste hanno scalato in cordata le vette più alte, dando prova del loro perfetto addestramento. Alle ore 11 sulle innumeri vette conquistate, 23.500 giovani hanno elevato il loro pensiero reverente e commosso a tutti i Caduti per la Patria, mentre su ogni cocuzzolo ardeva la fiammata di rito.

Sulle Prealpi varesine

Varese, 13 ottobre.

Settemila giovani fascisti ed avanguardisti di tutti i centri della provincia hanno scalato le più alte vette delle Prealpi varesine, per la celebrazione della seconda «giornata dell'alpiere» promossa dal Comando federale della Gil di Varese — detentore del Trofeo nazionale della montagna, Anno XVIII — quale rito di omaggio alla memoria dei prodi alpini caduti per la Patria.

Alle 12 precise le varie colonne dei giovani organizzati hanno raggiunto le vette designate per ciascun reparto, ove sono stati accesi dei falò. Dopo un minuto di raccoglimento gli alpieri hanno inneggiato al Duce e intonato gli inni della Rivoluzione. Dopo la sosta sulle cime raggiunte e la consumazione della colazione al sacco, i reparti, in perfetto ordine e disciplina, hanno ripreso la marcia di ritorno, rientrando nel tardo pomeriggio alle rispettive sedi.

Teatri e Concerti

La stagione lirica al Carignano

Dopodomani prima di *Falstaff*

Dopodomani sera, alle 20,45 precise, s'inaugurerà al Carignano l'annunciata stagione lirica organizzata dal Dopolavoro Provinciale. L'opera inaugurale sarà — come è noto — *Falstaff* di Verdi, che avrà a protagonista il baritono Mariano Stabile. Gli altri interpreti sono: la Somigli, l'Alfani Tellini, la Palombini, il Renzi e il Di Lelio. Concertatore e direttore d'orchestra il M.o Bellezza. Alla fine dello spettacolo è assicurato il servizio tranviario. La prenotazione dei posti s'inizierà questa mattina.

La Comp. Ninchi-Tumiati all'Alfieri

Questa sera la Compagnia di riviste Maresca, con l'ultima replica di *Cento di questi di...*, si congeda dal nostro pubblico. Domani sera l'annunciato esordio della Compagnia di prosa Annibale Ninchi-Gualtiero-Tumiati, con prime attrici Olga Navarro e Talia Vittoria Volpiano, che rappresenterà *La cena delle beffe* di Sem Benelli. Dopodomani: *L'onore* di Sudermann.

Uno spettacolo di goliardi al Dopolavoro delle Forze Armate

Ieri sera, nel Teatro del Dopolavoro delle Forze Armate, un gruppo di goliardi ha dato uno spettacolo d'arte varia. Particolarmente apprezzati l'orchestrina studentesca diretta dal F. U. Messana e Gernonio, le cantanti Fabbri, Bramoso Chiabotto e Tappari e il balletto B. Grimaldi-P. Piccinelli. Lo spettacolo, brillantemente presentato dal F. U. Costanzo Alberto Ricci, è stato assai gradito e molto applaudito dal folto pubblico di militari e si è svolto tra continue entusiastiche manifestazioni patriottiche.

Il successo a Dresda del Ballo del Teatro Reale dell'Opera

Dresda, 13 ottobre.

Alla presenza delle autorità italiane e germaniche ha avuto luogo al Teatro di Stato la prima rappresentazione degli spettacoli di danza del Teatro Reale dell'Opera di Roma.

Anche a Dresda si è rinnovato il successo grandioso di questo giro artistico ed ovazioni calorose hanno salutato principalmente il direttore di orchestra Maestro Oliviero De Fabritiis soprattutto festeggiato dopo *Petruschka* e *Giara*.

Vivamente festeggiata è stata Attilia Radice, della cui interpretazione di *Salome* il pubblico ha richiesto la replica insistentemente. Calorosamente applaudito anche Aurelio Milloss, alla cui mente creativa si debbono le varie coreografie, e così a tutta la massa del corpo di ballo del Reale di Roma e alla grande orchestra del Teatro di Stato di Dresda, il pubblico ha tributato ripetute ovazioni.

(Stefani).

Oggi alla radio

Onde m. 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610) - 524,5 (kc/s 527): Ore 13,20: Musiche da films — 14,15: Orchestra d'archi — 17,30: Orchestrina — 19,30: Trenta minuti nel mondo.

Onde m. 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 12,15: Sestetto Jandoli — 12,35: Canzoni e melodie — 13,15: Concerto del soprano Rita Sisbolia; al pianoforte Mario Salerno — 13,45: Concerto del pianista Angelo Edoardo Guerrini — 14,15: Musica varia — 19,23: Trenta minuti nel mondo.

Onde m. 245,5 - 420,8 - 491,8 - 524,5 (per onda m. 263,2 Notiz. in lingue estere): Ore 20,30: «La più semplice donna sulle due volte un uomo», un atto di Achille Torelli, regia di Nino Meloni — 21,30: Concerto della pianista Marcella Barzetti — 22,45: Selezione di operette italiane — 23: Concerto sinfonico.

Onde m. 230,2 (per onda m. 221,1 Notiz. in lingue estere): Ore 20,40: Trasmissione dedicata alla Romania — 21,10: Complesso italiano caratteristico — 21,30: Arie brillanti — 22: Notiziario — 22,10: Musica varia — 23,30: Valzer.

SIENA MUSICALE

Tra marmi e melodie e luce lunare per le suggestive piccole vie medievali - Un salone pieno di belle fanciulle studiose - Un trillo nel silenzio della notte

Molti anni sono, credo intorno al 1908, Tito Ricordi, l'ultimo del nome che ebbe in mano la famosa Casa Editrice, progettò di fare di Venezia la « Bayreuth dell'Italia ». Era il tempo in cui l'orgoglio dell'imitazione faceva di Edmondo De Amicis il « Dickens dell'Italia » e di Lecce « l'Atene delle Puglie ». Gli anni sono passati e nel frattempo non Venezia è diventata la Bayreuth dell'Italia ma Siena. Della Settimana Musicale Senese ha scritto in queste medesime colonne, e con ben maggiore autorità della mia Andrea della Corte; io non farò che rievocare l'aura musicale che da alcuni anni a questa parte, e per merito del conte Guido Chigi Saracini avvolge la

candida Siena,
dalle mani degli angeli scolpita.

Questi versi sono per chi non lo sapesse di Giovanni Prati, e ci domando perchè mai questo illustre e dimenticato uomo vedesse Siena così diversa da com'è. Vien fatto di pensare che il poeta cesareo di Dasindo fosse affetto da una strana forma di daltonismo, che gli mutava in bianco quello che veramente è grigio in parte e in parte del rosso cotto della terra di Siena.

Fra gli « astri maggiori » ricordati nella Guida Annuario di Siena e la sua Provincia compilata nel 1921 per cura del Monte dei Paschi, figurano storici e filosofi, matematici e naturalisti, giuristi e pittori, pontefici e uomini di governo, ma non un solo musico senese. Quale nuova sorte ha portato dunque questa città così vicino al cuore sonoro di Euterpe? Nell'atto in cui Senio, figlio di Remo, stava per sacrificare a Diana e ad Apollo a fine di propiziarsi i due divini fratelli alle sorti della nuova città, una bianca nube avvolse l'altare di Diana e un negro vapore ricoprì quello di Apollo; e lo stemma di Siena fu bianco di poi da quella nube e nero da quel vapore. Io, se guardo lo stemma di Siena o altra cosa sulla quale ricompaiono uniti quel bianco e quel nero, penso ai tasti del pianoforte; e sulle pareti interne del Duomo, a mo' d'esempio, vergato di strisce bianche e nere, continuerei a « fare » in su e in giù una interminabile scala cromatica, se qualcuno mi desse dita proporzionate a tanta scala.

Alcune note, una visione

Salivo appunto a piazza del Duomo nella speranza di cimentarmi a questa impresa, quando da una finestra di Via di Città infiammata di gerani mi piovvero addosso le note della seconda variazione degli *Studi Sinfonici* di Schumann. E io brevemente sostai. E nel tema un po' lepido del sognante Roberto, sorretto di sotto dall'accompagnamento delle note ribattute, immaginai due gentili e argute mani al lavoro sulla tastiera, e un bel volto attento sulla pagina nera di biscrome, e una fronte pura di fanciulla traversata da un pensiero musicale, come un placido mare a sera solcato da un'onda solitaria. Perchè nella Siena euterpizzata non echeggiano soltanto le musiche che ogni anno sono dedicate alla ormai famosa Settimana di settembre, e che sono, rigide e ben cadenzate musiche che non hanno mai meno di due secoli di vita; ma echeggiano pure musiche del repertorio pianistico, e di quello violinistico, e di quello violoncellistico, per opera degli allievi e delle allieve della Scuola di Perfezionamento di questa Accademia Chigiana, che opera nei mesi estivi di ogni anno, mentre altri giovani e altre fanciulle, meno fedeli questi alla musa dei suoni, fauneggiano nei campi o tritoneggiano nel mare. Non a caso le musiche che Siena accoglie nel suo grembo sono magre tutte di una magrezza e dirò meglio di una purezza medievale: non s'immagina fra questi angoli di pietra il duetto della *Bohème* o il « T'amo e tu che mi guardi » dell'*Andrea Chénier*. Il pugnale ha trovato la sua guaina.

Ho detto prima della scala cromatica da « fare » sulle pareti interne del Duomo. Alla freddura io credo. Alla freddura dotta. Alla freddura omerica. (Avviso a coloro che a minimo accenno di freddura arricciano il naso e fanno l'atto di tirarsi su il bavero: Omero è stato il più grande freddurista di tutta la letteratura universale). Io credo a quell'incontro fortuito di parole nelle quali i Greci riconoscevano la voce della divinità. E infatti la predestinazione musicale di Siena era una predestinazione « cromatica »; era nei colori di questa città, nelle pitture che la vestono. Andate nella Sala del Mappamondo del Palazzo Comunale — la sala in cui quest'anno s'è aperta la « Settimana » su la *Battaglia* di Andrea Gabrieli, decano della Scuola Veneziana — andate e nel vestibolo della Cappella decorata da Taddeo di Bartolo troverete fissi sui muri i modelli delle scene che Sergio Diaghilev portava in giro per l'Europa; e a sinistra del cancello battuto da Giacomo di Vita e da Giovanni di Giacomo ritroverete nel suo magnifico costume di moscovita da teatro lo zar Dodòn del *Gallo d'oro* di Rimski-Korsakov; e nell'assieme di vestibolo e cappella ritroverete in piccolo la chiesa nella quale Boris oppresso dal peso della corona, e da quello dei suoi peccati si raccoglie in ginocchio e con grevi sospiri nella folta barba invoca perdono al Signore: *Bòje-moi!*

Fiori vivi profumati

La sera, dopo un rapido pasto da « Tullio », ove gli *afficionados* della « Settimana » vanno a mangiare le pappardelle alla lepre dentro una decorazione da tragedia di Sem Benelli, fui preso e accompagnato per strade buie e piazze melodrammaticamente rischiarate in un angolo da un raggio di luna, in una misteriosa casa ove mi fecero udire la *Sonata in fa* di Mozart, che termina su quella marcia turca che i pianoforti ormai potrebbero sonare da soli, poi la *Piano-rag-music* di Strawinski e la *Sonata per piano* scritta dallo stesso Strawinski nel 1924, infine lo *Schwanendreher* (« Suonatore ambulante ») di Hindemith per viola e piano; e queste musiche che, meno la Sonata del fanciullesco Mozart, sono alquanto sataniche di per sè stesse, risonarono in una penombra baudeleriana, lampeggiata dal brillìo di un pugnale birmano appeso ad una tenda di paglia e punteggiata da una maschera giavanese che da un angolo dell'immensa sala ci fissava con due occhi di fuoco verde.

Nel pomeriggio dell'indomani salii le scale del palazzo Saracini, traversai il vestibolo e un salone, aprii l'uscio della classe nella quale Alfredo Casella impartisce i suoi corsi di perfezionamento, insegna ad allievi e allieve già provetti le rifiniture dell'arte pianistica, i segreti dello strisciato e ottave, i trilli doppi, e soprattutto l'estetica del pianoforte.

Il naso fu colpito prima che l'occhio. Fu come entrare in una serra ove fiori grassi palpitassero nell'aria surriscaldata ed esalassero il loro profumo in una respirazione molle. « Donnume » mi sussurrò all'orecchio il giovane musicologo che mi accompagnava, ma quella viva presenza di donne in fiore che la mia vista non percepiva ancora, m'intenerì il cuore, mi esaltò la mente.

Traversai la sala in punta di piedi e sentivo in faccia il rosso della vergogna. La mia vista era abbagliata dal fulgore della finestra aperta in fondo alla sala, onde come in uno sfondo di Ambrogio Lorenzetti si scopriva l'amenissima valle tra Porta Tufi e Porta Romana e le bianche mura, salvo errore da parte mia, del monastero di San Nicolò.

Poi, giunto che fui in fondo alla sala stretta e lunga e volte le spalle alla finestra, potei finalmente vedere i fiori dei quali fino allora avevo sentito soltanto l'odore, potei valutare quanta dovizia di splendida gioventù era raccolta in quel salone adorno le pareti di illustri e squisitissime tele, e provvisoriamente adibito a classe di pianoforte.

L'unico errore

Ero entrato vivo in quel quadro riprodotto nelle biografie di Wagner nel quale si vede il lungocrinito Liszt che suona il piano tutto di sghembo come se nuotasse alla marinara, e Cosima seduta a campana su una pelle d'orso, e il « mago » col mento a ciabatta e il berretto di velluto tirato sull'orecchio, e il giovane Nietzsche pieno di pensieri fino all'orlo.

Grappoli di fanciulle pendevano intorno ai due lunghi pianoforti a coda, taluna la testa sollevata come la gallinella che beve, altre china la faccia nelle mani a non lasciar scappare i pensieri, tutte con nel volto quel che d'ispirato e di vagante dà la pratica intensa della musica. A uno dei pianoforti sedeva una fanciulla in fatica, stretti ad angolo le braccia al fianco, chi come una cavalletta gigante, e martellando i tasti con una specie di ostinazione crudele; all'altro sedeva Casella in persona e in accordo perfetto, quasi non due persone fossero ma una sola divisa in due parti da Giove per dimezzarne la forza, sonavano con la dovuta asciuttezza e precisione i « Pupazzetti » dello stesso Casella.

Poi, e a mia intenzione mi dissero, due giovani pianisti, uno dei quali era il mio amico Roman Vlad, sonarono il *Concerto per due pianoforti* di Strawinski: quella musica così liquida nella quale Strawinski sembra voler riportare la musica al suo primitivo significato di *moys*, di acqua.

Imbarazzatissimo, sentendomi corvo fra tante colombe, mi ero appoggiato a una mensola in una paralizzante postura di Narciso che si specchia; e su quella mensola era posato un album che con i dovuti accorgimenti, e studiandomi di non farmi scorgere, cominciai a sfogliare. Erano pensieri poetici scritti in diagonale da un capo all'altro della pagina, versi terminanti con molti punti di sospensione, firme tracciate con scrittura larga che non bada a spese. L'occhio mi si fermò su un bloccheito di versi scritti in caratteri più minuti ed evidentemente nascosto, e cominciai a leggere.

In quel punto entrambi i due pianoforti cessarono di sonare e io non lessi più avanti. Fra i trilli doppi e gli strisciati a ottave ancora, sorvolando sulla quistione dell'età mi avrebbe preso anche fra i suoi allievi da perfezionare, ma il crudo mi rispose di no.

Un solo errore musicale fu commesso a Siena durante la « Settimana »: la notte dopo la rappresentazione della *Juditha triumphans* al Teatro dei Rozzi. La città posava nuda nel chiarore perlacco della luna che occhieggiava nel cielo a pecorelle, quando non so da quale finestra, da quale balcone, da quale terrazza una voce femminile improvvisamente levò un lungo gorgheggio, assaggiò due o tre motivi come una rondine che cerca la rotta, infine e di slancio attaccò: « L'aurora di bianco vestita... ».

La cosa apparentemente andò liscia ma io, affacciato alla finestra del mio albergo, sentii Siena che nel suo lungo corpo di pietra rabbrividiva di sdegno.

Alberto Savinio

La scuola di danza del Reale teatro dell'Opera. Allieve durante le lezioni.

Un divorzio causato dai coccodrilli

Chicago, 13 ottobre.

Dopo avere trascorso quasi trent'anni al Madagascar con la propria moglie, il signor Ernst Wajer è tornato recentemente in patria per viverci in tranquillo riposo la sua vita col denaro accumulato in quegli anni di lavoro. Ma tornando in patria egli portò con sè novanta piccoli coccodrilli vivi i quali furono collocati nella vasca da bagno dell'appartamento. Se al Madagascar la moglie del Wajer non disdegnava di aiutare il marito in tutte le cure necessarie ai coccodrilli, a Chicago ella non volle più saperne di tenere quegli ospiti nella vasca da bagno. Anzitutto è molto incomodo fare una seria toeletta in compagnia di tanti coccodrilli e poi si possono avere delle noie da parte del proprietario della casa. Ma il marito non ascoltò i lagni della moglie. Forse che si è vissuto quasi trent'anni al Madagascar per cedere ai nervi di una donna troppo sensibile? E così il Wajer tenne i coccodrilli nella vasca da bagno e la moglie abbandonò il domicilio coniugale, rifugiandosi presso sua madre.

Di fronte alla decisione della donna, di chiedere il divorzio, il Wajer pare ora disposto a sacrificare una parte dei coccodrilli. Egli difende i coccodrilli dicendo che sono lunghi soltanto dai 30 ai 60 centimetri e che aumentano solo di un centimetro all'anno. Per tutta la durata di questo secolo, i coccodrilli non dovrebbero dunque dare troppo fastidio. Tuttavia, dice il Wajer, io voglio mostrarmi conciliante e venderò la maggior parte dei coccodrilli tenendone soltanto una decina: spero che mia moglie dimostrerà qui il coraggio che sempre ha dimostrato al Madagascar. Però la signora non ha ritirato la domanda di divorzio e si è in attesa di vedere quel che deciderà il giudice.

CHI CI CONOSCE?

Per quanto possiamo essere saggi, e minutamente informati sulla scarsa risonanza del nostro nome, ristrettezza delle nostre amicizie e conoscenze, modestia della nostra persona, ci accompagna sempre, in mezzo alla folla, l'illusione di non riuscire in tutto nuovi e indifferenti a coloro che ci guardano.

Sarebbe inaudito che di una persona come me, così nota a me stesso nei minimi particolari, dal giorno in cui uscì dalla culla a oggi, e della quale ho in mente non solo tutti i pensieri, dubbi e speranze, ma anche i più leggeri malesseri e le più labili sensazioni, e alla cui vita sono talmente interessato che la morte sarà un nome vano per me sino al momento in cui questa persona riuscirà a respirare, e della quale ricordo anche il viso dei giocattoli che ebbe fra le mani; sarebbe inaudito che di una persona simile la gente non sapesse nulla. Nella parte di sconosciuto totale non riesco a mettere agevolmente il solo personaggio che io conosca per intero me stesso. (Soltanto i grandi filosofi finiscono col diventare sconosciuti a se stessi; un mio amico molto saggio soleva ripetermi una frase scorretta, ma efficace: « Io comincio ad avere gravi dubbi su colui che, quando vien chiamato per nome, io mi volto e rispondo! », e ci voleva Luigi Pirandello a portare le cose a tal punto, a imbrogliare le carte in tal modo da togliere a questa grave questione due terzi della sua gravità).

Tuttavia, con uno sforzo pieno d'immaginazione, sono riuscito talvolta a sentire come nessuno di coloro che mi guardavano per una strada sapesse nulla di me.

Anche qui ci sarebbe una storia interessante da scrivere, la storia di noi stessi e della nostra immagine nella mente di coloro che ci hanno guardato con un occhio che già passava ad altro. Eccomi, dunque, nella frase di colui, che, dopo una lunga passeggiata, dice rincasando: « C'era molta gente oggi! ». Io mi ritrovo in quella frase sotto una forma sbiadita e imprecisa, col profilo un po' corretto, e il cappello di colui ch'era passato prima di me; d'importante non ho che il tacco di gomma della scarpa destra.

Nella frase di un altro: « Povera gente, in fondo! », io sono confuso con gl'infreddoliti che, quel giorno, hanno cercato il sole passando da un marciapiede all'altro, e mi soffio le mani per riscaldarmi: cosa che, in verità, non facevo io, ma il bambino che passava accanto a me.

Una sera, in un tranvai, mi è toccata in parte di una bottiglia di latte. La cosa è andata così. A una ragazza, che viaggiava con me nella vettura, non tornava più il conto di quello che aveva speso. Dieci lire, ma come? Sommava il prezzo del latte con quello della verdura, quello del pane con quello dei cerini: e il conto non tornava lo stesso. Perchè l'operazione riuscisse esatta, non avendo carta nè matita, la giovane affidò mentalmente a ciascuno dei viaggiatori in parte delle cose acquistate. Io fui il latte. E poichè nel conto quello che non riusciva ad entrare ero proprio io, la ragazza mi guardava scotendo la testa con una tale disperazione negli occhi, che tutti gli altri (il pane, la verdura, i cerini) pensavano di sicuro: « Amante non riamato! ».

Una mattina sulla spiaggia di Catania, mi accorsi di una straniera in maglia da bagno, solo quando ella si alzò a precipizio e si allontanò di corsa, lasciando sulla sabbia un album aperto. Gettai lo sguardo sulla pagina di quell'album e lessi: « Davanti a me alcuni scemi stanno seduti a guardare (sic) le onde tenendosi i piedi con mani; nel loro viso si legge rozzezza, sonno, cattive intenzioni... ».

In questo gruppo di scemi, io occupavo un posto, non so se laterale o di centro, ma comunque un posto ben chiaro.

E non ci troviamo spesso in uno sbadiglio, quando il quadro di cui facciamo involontariamente parte è noioso; o addirittura in uno sputo, quando il quadro di cui facciamo parte è disgustante!

La terra, in cui il nostro corpo andrà a finire, è meno malinconica dell'impressione o ricordo in cui va a finire la nostra persona nella mente degli sconosciuti. Ogni momento noi scompariamo in un occhio di estraneo come un sasso nel mare. Quando i filosofi dicono che il nostro spirito è un abisso infinito, possiamo perdonare l'immagine solo a patto che essa voglia dire come ciascuno di noi sia un abisso in cui gli altri precipitano sotto forma di sconosciuti.

E' certo un amaro privilegio quello di aver visto milioni di uomini e non ricordarne che una decina. Il re del più vasto regno che sia mai esistito regna su un numero infinito di sconosciuti; e Napoleone vince le sue battaglie, con milioni di sconosciuti, contro milioni di sconosciuti.

Così la cortigiana, tirando, nel cuore della notte, la tenda del suo letto, dirà fra uno sbadiglio e l'altro: « Quanti, oggi! » e nella memoria non rivedrà chiaramente nemmeno una faccia.

Vitaliano Brancati

La linea e il piano di Wavell di fronte all'avanzata tedesca in Russia

Una parte importante affidata alla Catena del Caucaso e un'altra non meno importante alle orde bolsceviche sconfitte, destinate a far da carne da cannone - Unico pensiero la difesa del Golfo Persico e dei petroli

Nella primavera dell'anno scorso, in Egitto, io e un giornalista americano che veniva dalla Russia e che borbottava qualche frase di russo, siamo andati a intervistare il generale Wavell. Fummo ricevuti, ma il Generale non volle concedere interviste. Si limitò a scherzare col collega americano con qualche parola di russo. Usciti di là, il collega mi disse che Wavell sapeva soltanto qualche frase di russo, non lo parlava correntemente.

Wavell parla russo

E' evidente che dall'anno scorso ad oggi sir Archibald Wavell deve aver preso molte lezioni di russo, se è vero, come si racconta, che egli fa a meno dell'interprete nelle attuali conversazioni con gli ufficiali sovietici a Teheran e nel Caucaso. Anzi le riviste del Medio Oriente hanno pubblicato una fotografia in cui si vede Wavell a colloquio col Comandante sovietico nell'Iran. Una terza persona sta in disparte. « Quello è l'interprete », sta scritto nella dicitura sotto la fotografia, « ma di esso non ha bisogno il gen. Wavell ».

Ora Wavell, su cui convergono gli sguardi timorosi e speranzosi dell'Impero britannico e degli Stati Uniti, ha certamente possibilità di far buona pratica di russo. Egli ha volato col suo grande « Douglas » sino a Londra, a riferire e a prendere ordini. (E' andato a Londra dopo aver ispezionato tutte le posizioni imperiali britanniche del vicino e medio Oriente, dal Caspio al Nilo. Due giorni s'era fermato sul Canale di Suez). Da Londra è ritornato, volando, con una sola tappa intermedia, sino a Teheran, dove ha iniziato subito le conversazioni coi comandanti russi, principalmente con l'occhialuto colonnello Novikof il quale, anche se non ha il grado di generale, come ufficiale sembra il più intelligente o almeno il più in grazia a Stalin fra tutti gli ufficiali del corpo russo d'occupazione dell'Iran. Queste forze, a quanto viene confermato, si riducono a pochi uomini malamente equipaggiati e mediocremente armati che si avrebbe potuto tenere a bada con un minimo di resistenza. Ma un minimo di resistenza, come è noto, purtroppo non c'è stato nell'Iran.

I colloqui militari di Wavell a Teheran e a Tiflis e le ispezioni in territorio persiano e caucasico vertono, a quanto abbiamo potuto sapere, sui seguenti argomenti.

A Batum e sulle montagne dell'Iran

1) Wavell organizza un fronte angloruso del Caucaso a difesa della Transcaucasia e dei suoi pozzi petroliferi. Gli inglesi arriverebbero al Mar Nero attraverso Batum per impedire che questo mare diventi « un lago tedesco », come ci si esprime negli ambienti britannici del vicino Oriente. La catena del Caucaso, che si eleva dritta e selvaggia sino ai cinquemila metri, è considerata dal Comando inglese invalicabile, specie nei mesi invernali. Ma il Comando inglese non teme il forzamento della catena del Caucaso, che taglia netto l'enorme istmo separante il Mar Nero dal Caspio, il Comando inglese teme invece un'azione aereonavale tedesca in Transcaucasia, cioè alle spalle del Caucaso, dove i paracadutisti avrebbero larga parte, e ciò quando le armate dell'Asse avanzanti in Ucraina saranno arrivate nella Caucasia settentrionale arrestandosi davanti allo sbarramento di quella catena montuosa che è lunga come le alpi e di queste è forse ancora più impervia.

2) Nel caso che il fronte caucasico dovesse cedere, il Comando inglese ha già previsto l'organizzazione di un fronte anglo-russo dell'Iran e una ritirata « strategica » russa. Per ritirata « strategica » russa il Comando inglese intende il salvataggio e il recupero di quanti più soldati sovietici è possibile da impiegare poi come carne da cannone nella difesa delle posizioni imperiali inglesi del medio Oriente. Inoltre si parla in questi ambienti che gli inglesi vorrebbero organizzare il salvataggio e il recupero in Mediterraneo della flotta russa del Mar Nero, in caso disperato. Ma non si capisce come potrebbe essere effettuato tale salvataggio dal momento che l'unica strada marittima per scappare dal Mar Nero è quella degli Stretti, per dove la flotta non può passare, data la ferma posizione di neutralità della Turchia. Per fronte anglo-russo dell'Iran il Comando inglese intende la creazione di linee di resistenza sulle montagne dell'ovest iranico, dal Caucaso al Golfo Persico, dall'Azerbaigian al Kurdistan e al Kermanscià per essere più precisi. Su queste linee di resistenza saranno impiegati principalmente soldati russi e indiani, accanto a reparti specializzati inglesi. E' nelle intenzioni del generale Wavell di impiegare anche l'esercito persiano. Questa è l'ultima notizia da Teheran.

Gli aiuti alla Russia per lustra

3) I Comandi inglesi del medio Oriente sono contrari all'invio di materiale bellico terrestre ai russi combattenti sul Donetz e sul Don. Alcuni invii dovrebbero essere effettuati a semplice titolo morale dimostrativo di aiuto. I Comandi inglesi considerano che tale materiale, dato in mano ai soldati russi senza una preparazione e un addestramento adeguato, sarebbe materiale perduto, diventerebbe bottino di guerra tedesco. I Comandi, invece, considerano assai più utile l'impiego di tale materiale soltanto per il fronte anglo-russo del Caucaso o dell'Iran. Già ora in Persia hanno avuto inizio corsi di addestramento pei soldati sovietici con macchine, armi ed istruttori inglesi e, a quanto riferiscono gli inglesi, i russi dimostrerebbero sorprendente rapidità ed abilità nell'apprendere.

4) I Comandi inglesi e russi stanno mettendo in pratica tutti i mezzi per attuare e facilitare le comunicazioni tra Caspio e Golfo Persico, tra Caucaso e Mesopotamia. La ferrovia s'è rivelata di minima utilità sia per l'insufficienza numerica e quantitativa del materiale rotabile e delle locomotive (molte locomotive c'erano, ma poche sono ora quelle non guaste), sia per l'asprezza della linea che non consente velocità nè lunghi convogli, sia infine per le continue frane ed interruzioni di linea nella zona montuosa, specialmente nella stagione invernale. Le strade, d'altra parte, sono insufficienti.

La Turchia irremovibile

Anche la grande strada dal Caucaso all'Irak è a fondo naturale e, dovendo inerpicarsi per alti valichi di montagna, diventa qualche volta d'inverno persino impraticabile. Non si deve dimenticare che la neve cade abbondante nel nord della Persia. Le commissioni militari inglesi e russe riunite a Teheran e a Mosca stanno appunto febbrilmente lavorando per cercare di migliorare le esistenti vie di comunicazione e di approntarne altre. Ma il tempo stringe.

Tali sono gli argomenti principali di Wavell sulle cui spalle grava l'arduo compito della difesa del fronte anglo-russo del Caucaso e dell'Iran. Questi fronti difendono il Golfo Persico e i petroli dell'Anglo-Iranian e di Mossul che costituiscono « il sangue dell'Impero ». Questi fronti difendono quindi la Palestina, l'Egitto e il Canale di Suez che formano « il cuore dell'Impero inglese », dato che la testa dell'Impero viene posta a Londra. Le forze dell'Asse, avanzando verso il Don e la Ciscaucasia, non tarderanno a dare a questi argomenti carattere della massima attualità. E, insito al problema del Caucaso è quello del Mar Nero, poichè verrà un giorno, ed è prossimo, in cui nel Mar Nero non sventolerà più una sola bandiera rossa con falce e martello. Il Mar Nero non soltanto non sarà più un lago sovietico, ma nemmeno una frontiera sovietica. E questo fatto avrà decisiva importanza nei riguardi della Repubblica turca su cui ha sempre gravato l'incubo russo. Se poi i russi (e ci sono voci che dicono che lo faranno) travolti nella ritirata cercheranno di travolgere anche la Turchia, troveranno pane pei loro denti, poichè il Turco è oggi deciso a non lasciarsi pestare un callo da chicchessia, e tiene un forte esercito mobilitato appunto per questo, per far fronte immediatamente ad ogni eventualità. I Turchi, inoltre, non possono dimenticare che al di là dei loro confini orientali, nell'Azerbaigian persiano e sovietico, a Tabris, a Kazvin e a Bacù, vivono milioni di fratelli turchi oppressi dai bolscevichi. Pur tuttavia oggi la Repubblica di Ismet Inonu intende rimanere neutrale a tutti i costi, tra due fuochi com'è, situata tra le forze dell'Asse che sono nell'Egeo e in Tracia e che continuano ad avanzare lungo le sponde del Mar Nero, da una parte, e le forze britanniche e russe, dall'altra parte, che con l'occupazione dell'Iran hanno completato la chiusura dei confini asiatici della Turchia, per oltre 1500 chilometri, dal Libano all'Armenia, lungo le frontiere che già erano siriane, irakene e iraniche. Gli sviluppi della situazione da queste parti non si faranno attendere.

Antonio Lovato

Manifestazioni antisemite a Parigi: numerose sinagoghe, come questa di rue de la Victoire, sono state danneggiate da esplosioni.

Si può vivere senza cervello?

Le esperienze di un chirurgo

New York, 13 ottobre.

Un noto chirurgo, il dottor Gulpin ha affermato che è possibile all'essere umano il vivere senza il cervello, presentando delle interessanti conclusioni di esperienze numerose da lui compiute. Il dottor Gulpin, in una adunanza dell'Accademia scientifica di medicina ha presentato delle fotografie e dei disegni che documentano come egli abbia tolto ad un soldato ferito due terzi del cervello e come il soldato continui tuttora a vivere, godendo ottima salute e ragionando normalmente. Nella memoria illustrativa delle sue fotografie e dei disegni il dottor Gulpin ha dimostrato che malgrado la indiscutibile mancanza di alcuni centri cerebrali, in seguito ad operazione chirurgica, il soldato ferito gode di tutte le sue facoltà mentali: egli pensa, parla, cammina, coordina i suoi movimenti come faceva prima di essere ferito, ossia egli è ritornato dopo l'operazione un uomo normale.

Non è soltanto la chirurgia del cervello ma anche la fisiologia di questo organo che viene ad essere completamente sovvertita dall'intraprendenza operatoria del dottor Gulpin, che eseguì un'altra consimile operazione su altro soggetto. I casi da lui illustrati appaiono fantastici a tutti coloro che hanno tentato di penetrare il più prodigioso mistero della natura, quello che ciascuno porta, senza troppo curarsene, nell'interno della propria calotta cranica. Infatti questo soldato che cade da cavallo, che batte un formidabile colpo di testa su una pietra angolare, che viene raccolto morente e operato nel cervello ferito proprio per scarico di coscienza e che invece di morire, quasi subito comincia a guarire e conserva l'uso dei sensi e del ragionamento come ogni altro uomo, disorienta tutte le teorie scientifiche ma è di viva soddisfazione.

Sei volte bigamo!

Budapest, 13 ottobre.

Un ex-impiegato dell'ufficio imposte di Budapest, certo Ladislao Palok, venne tempo fa condannato per bigamia. L'intraprendente impiegato riusciva un giorno a scappare dal carcere e, sotto falso nome, ad impiegarsi come portiere in un albergo, quindi come contabile in una città di provincia. Oggi la polizia lo ha scovato ed è risultato che il Palok non si era limitato a prendere due mogli, ma aveva già sposato, esibendo falsi documenti, altre quattro donne, che dopo un tempo più o meno lungo aveva regolarmente piantato.

LE ARTI

Critica del Tintoretto

A quattro anni dalla grandiosa mostra veneziana che ripropose all'attenzione del mondo, con un complesso impressionante di settantaquattro pitture e trenta disegni, la personalità artistica e morale di Jacopo Tintoretto, i suoi rapporti con la cultura del tempo, la genialità del suo impeto inventivo nei riguardi di tutto un rinnovamento pittorico, la potenza drammatica della sua rappresentazione, esce adesso un libro scarno ed asciutto che, malgrado l'esigua mole del testo, può esser definito il compendio e la revisione della moderna critica tintorettesca: Luigi Coletti, *Tintoretto* (Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, L. 60). Il bel volume, illustrato da 144 tavole in rotocalco e 2 tricromie, è il secondo della eccellente collezione « I grandi artisti italiani » diretta da Rodolfo Pallucchini il quale curò l'anno scorso, in base al materiale esposto nell'altra mostra veneziana di Cà Giustinian da lui allestita, un *Veronese* interpretato con viva originalità di vedute; e precede quelli che presto usciranno su Giorgione, Leonardo, Michelangelo, Raffaello, rispettivamente affidati al Fiocco, al Bottari, al Carli, all'Ortolani. Sia per gli studiosi che per il pubblico che si interessa ai problemi dell'arte ed è più vasto di quanto non si creda, simili strumenti di cultura sono una gioia dello spirito; ed è un segno confortante la gara di alcuni grandi editori italiani nel darci saggi egregi del rapido progresso compiuto dagli studi artistici italiani, ad opera specialmente d'una schiera davvero mirabile di giovani e non giovani specialisti perfettamente aggiornati ai nuovi metodi critici.

Libro di severissimo metodo, di acuta intelligenza, di misurata compendiosità questo di Luigi Coletti, titolare di storia dell'arte all'Università di Pisa. Il Coletti è un « lettore » d'opere d'una prontezza e perspicacia sorprendenti, fino a rasentare talora l'*ingegnosità* della fantasia critica, cioè quell'adattamento spesso arbitrario dell'immagine poetica, esterna, a intuizioni d'una preconcetta realtà interiore — e a superare perciò l'evidenza più sensata delle opere stesse; fenomeno proprio, del resto, di tutte le epoche contrassegnate da vivaci reazioni idealistiche e da preminente criticismo. Vogliam dire che, leggendolo, s'ingenera qua e là il dubbio ch'egli vegga di più, e più sottilmente, di quanto in verità l'artista non abbia voluto o potuto o nemmeno immaginato far vedere. Forse è un eccesso di intelligenza introspettiva; se mai è l'offerta generosa d'una invidiabile ricchezza analitica naturalmente formatasi in quel clima critico attuale che tende a ridurre la contemplazione e il godimento dell'arte ad un fatto di forme e di stile (talvolta anche di tecniche) più che a un mondo di sentimenti, a una rappresentazione di vita. Ma il Coletti sa troppo bene in che consistano gli scopi supremi della grande arte per limitarsi ad uno sfoggio di pura sensibilità figurativa; e se nella sua esegesi egli dà la dovuta parte all'esame dei mezzi pittorici, tosto la sua ricerca di umanità lo spinge a più valide ed universali comprensioni. Queste si esprimono allora in nervosi tocchi di concisa efficacia o in una diffusa esultanza estetica. Eccolo, dopo aver analizzato nel capolavoro della *Susanna* di Vienna le notazioni di chiaro e di scuro, in funzione della luce, l'armonia del tono, commuoversi per « l'abbandono del poeta al fluire della sua fantasia che concreta in immagini rifiorenti il traboccare di un sentimento di inebriante freschezza giovanile » in cui tuttavia il procelloso temperamento del Tintoretto è sempre presente: « Una letizia sì; ma una frenesia, una furia, una tempesta, direi, di allegrezza. Uno di quegli impeti di gioia improvvisa senza motivo che alle volte ci gonfiano l'anima. Impeti di gioia che diventano qui fluire lievità del colore, brio del segno, arguzia delle invenzioni ». Felicemente ci sembra che il Coletti, agevolmente sciogliendo i più difficili problemi tintoretteschi, raggiunga il punto d'equilibrio fra l'esaltazione dei valori figurativi e la fondamentale, insostituibile comprensione della qualità prima di un'opera d'arte: la sua espressione di vita, di sensibilità di uno spirito creatore, l'onda di poesia che argomento, figure, oggetti, paese, variamente composti e supremamente reali, debbono sollevare dall'oscura profondità delle sensazioni inerti.

L'uomo e il mobile

Non è un assioma d'assoluta novità quello che Giorgio Rigotti pone a capo del suo ottimo libro su *L'architettura del mobile* (Milano, Hoepli, con 350 illustrazioni, L. 90): « Tutto ciò che serve all'uomo deve essergli proporzionato ». Ma nel gran dissidere che accompagna la ricerca delle nuove forme architettoniche, in questa gara di tanti teorici dell'arte nel render complicate ed oscure cose precise ed evidenti, piace ogni tanto raccogliere richiami a semplici, elementari realtà che la passione d'opposte ideologie non può sopprimere; piace che siano architetti giovani a sentire ogni tanto il bisogno di rifarsi a leggi estetiche ed a valori umani che sempre governarono l'artista in quanto uomo: tanto più che non v'è dubbio che il Rigotti (uno dei pochi architetti d'oggi che ancor osino citare Vitruvio) estenda quel concetto pratico ad una più vasta idea di spirituale armonia. « Non sai tu — ammoniva Leonardo — che la nostra anima è composta di armonia, e armonia non s'ingenera se non in istanti ne' quali le proporzionalità degli obietti si fan vedere e udire? ».

Il libro di Giorgio Rigotti è anzitutto un libro, la Dio mercè, di buon senso; è l'opera di un artista equilibrato, colto, scrupoloso, ch'ebbe la fortuna di avere nel padre — suo primo maestro — un precursore, a Torino, dei principii dell'attuale arte del costruire; anche se l'attività d'Annibale Rigotti non trova posto nel repertorio biografico del grosso volume *Architettura moderna in Italia* di Agnoldomenico Pica. Un sostanzioso ed attento compendio dei principali caratteri dei mobili più comuni nei vari stili, le misure elementari di quasi tutti gli oggetti che trovano impiego in una casa media, i particolari tecnici della costruzione del mobile moderno, un gustoso repertorio di mobili eseguiti, sono le varie parti del limpido volume, utile all'artigiano (come nota Piero Gazzotti nella prefazione), utilissimo al committente.

mar. ber.

— Quando mi metto al tavolo di lavoro, se non ho una buona bottiglia di vino sono perduto!
— Insomma, se non bevi non scrivi...
— No, la cosa è diversa: dopo aver bevuto non m'importa più di scrivere.

— Se non sono indiscreto, amica mia, quanti anni avete?
— Che domanda! Ho gli anni che dimostro.
— Ah, sì?... Vi credevo più giovane.

— La bistecca scottava tanto che non ho potuto mangiarla.
— Ma signore, bastava soffiarci sopra!
— E' quello che ho fatto, ma la bistecca è volata via!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 13 Ottobre 1941 - Anno XIX - Num. 244

L'Asse ha riguadagnato all'Europa lo spazio contesole dal bolscevismo

La spada continentale della plutocrazia anglosassone infranta sui campi russi

Berlino, 13 ottobre.

Il Führer, per dare intera l'impressione dell'enormità degli armamenti sovietici e del reale pericolo che essi rappresentavano per l'Europa, ha detto giorni fa nel suo discorso che egli stesso si era «ingannato» sulla loro vera misura; e la sua «confessione» è stata naturalmente subito presa alla lettera dagli inglesi, e crediamo soltanto dagli inglesi i quali ci hanno speculato su — ma la speculazione è durata poco, arrestata come è stata subito dal quos ego dell'offensiva scatenata e annunziata dal Führer — vaneggiando niente meno che di «depressione» e di «palcosi di sgomento» tedesca davanti all'immensità così dello spazio come della preparazione russa. Ahimè: il desiderio degli inglesi di poter finalmente cogliere in castagna l'impeccabilità della previsione e della preparazione germanica li faceva passar sopra niente meno che a quell'altra assicurazione del Führer contemporaneamente data nel suo discorso, che cioè tutto nella campagna d'oriente si era svolto, come in tutte le altre campagne precedenti, esattamente «secondo programma». Come sarebbe stato infatti possibile parlare di programmaticità con un «inganno» di quella fatta?

Un inglese che aveva ragione

Più interessante e più utile è invece domandarsi — e vi è qualche giornale tedesco che oggi se lo domanda — se gl'inglesi dal canto loro avessero preveduto la misura degli armamenti sovietici, se cioè sapevano veramente quanto potesse valere la carta sovietica su cui contavano per schiacciare e ridurre alle loro voglie l'Europa. A giudicare dalla pertinacia con cui ci hanno contato, o anche solo dal fatto stesso fondamentale che hanno osato la guerra, bisogna senz'altro rispondere di sì a questo quesito. E' infatti la risposta che si può con tutta sicurezza desumere dall'osservazione di tutta la politica di accerchiamento della vigilia, come dalle riprove e controprove molteplici che essa ha ricevuto durante l'intero conflitto: una risposta cioè che alla coscienza di tutto il mondo illumina ormai a pieno giorno la lunga, criminosa consapevole complottazione del plutocratismo britannico col bolscevismo moscovita a detrimento della civiltà d'Europa, unicamente per sbarazzarsi della rivale continentale germanica. Forse, se il mezzano Iddio Mercurio dei rinvenimenti assisterà lo Stato maggiore tedesco — come lo ha sempre assistito finora — quando esso sarà a Mosca, o mettiamo verbigrazia, a Londra, soltanto allora si potrà avere qualche luce su quello che è avvenuto tra Londra e Mosca in quella fatale crisi dei tempi dell'agosto del '39 che fu caratterizzata dallo sgambetto improvviso dato da Ribbentrop alla famosa commissione britannica nelle anticamere del Cremlino. Ma già fin da ora però — osserva la stampa del Reich — non si è nemmeno del resto all'oscuro in proposito, solo se si pensa infatti all'ammonimento da veggente — cioè da uomo che sapeva probabilmente perchè aveva visto — dato proprio in quell'istante da Lloyd George al governo britannico di guardarsi bene dall'organizzare e imprendere una guerra con la Germania «nella quale mancasse il fattore russo». «Grazie alla genialità statale del Führer — così conclude oggi press'a poco quest'ordine di considerazioni sul suo giornale il collaboratore militare della *Börsen Zeitung* — il fattore sovietico fu intanto grazie a Dio per quasi due anni neutralizzato e ora, grazie alla genialità militare del Führer stesso e alla bravura delle armate germaniche e alleate, esso è definitivamente messo da parte. Lloyd George ha avuto ragione».

Una frana storica

Lo sapessero però o non lo sapessero, fosse insomma o non fosse il signor Churchill esattamente al corrente della reale capacità guerresca dei sovietici, o fosse anch'egli almeno in misura minima partecipe dell'«inganno» del Führer e di mezza umanità sulla reale portata del fattore russo come catapulta distruttiva d'Europa, il fatto che oggi unanimemente si constata a Berlino è che almeno adesso egli lo sa certamente. L'Inghilterra ora sa esattamente che cosa ha perduto, sa cioè che quello che le è stata definitivamente tolta di mano è stata la carta di un alleato i cui mezzi di potenza, così per quantità che per qualità e per posizione, le sono ormai e le saranno sempre insostituibili con altri, una carta, per dirla in breve, che nemmeno l'America potrà rimpiazzare dappoichè anche l'aiuto americano è, come tutte le cose di questo mondo, sottoposto a condizioni di tempo e di spazio. E' per questo — così si osserva da parte non soltanto del suddetto collaboratore, ma da parte di tutta la stampa del Reich — che la catastrofe del bolscevismo e la sua eliminazione dal conflitto come potenza militare, che le armate germaniche e alleate stanno così rapidamente affrettando al fronte d'oriente, rappresentano un avvenimento totale e definitivo nello sviluppo della guerra come della pace, rappresentano una vera «frana» terrestre della storia contemporanea, la quale non soltanto seppellisce tutto il mondo delle illusioni avversarie ma trae con sè fuori dai suoi cardini l'intero mondo e sistema politico contemporaneo e in modo che — citiamo ancora la *Boersen Zeitung* — nessun Roosevelt riuscirà più a rimetterlo dentro». Cambia il passato, cambia il presente, cambia l'avvenire. E vi è un giornale, la *Frankfurter Zeitung*, che definisce l'avvenimento come «la vera conferma della rivoluzione» non soltanto sociale e morale ma politica, rappresentata nel mondo dal Fascismo e dal Nazionalsocialismo.

Socialmente e idealmente l'asserto non ha bisogno di dimostrazione, tanto è evidente l'effetto rinnovatore e risollevatore delle sorti d'Europa che non potrà a meno di esercitare la scomparsa della fonte universale di ogni perversione, di ogni negazione e di ogni distruzione. Ma politicamente la scomparsa del bolscevismo travolge per l'opinione tedesca tutto il sistema su cui l'Europa aveva creduto di riposare alla vigilia. L'importanza della Francia, per esempio — e anche questa è una osservazione che prendiamo in prestito alla *Boersen Zeitung* — come «spada continentale» dell'Inghilterra, scompare e impallidisce di fronte a quella più vera ed effettiva spada continentale della plutocrazia anglosassone che si è dimostrato essere il bolscevismo. La Russia sovietica era un continente, più ancora un mondo, tutto il mondo precedente che ora crolla: un continente e un mondo che da venticinque anni venivano organizzati, nell'immensità delle loro ricchezze, dei loro mezzi e delle loro fonti, unicamente per scopi di distruzione.

Basta solo pensare che questo mondo, organizzato da un quarto di secolo per il male e per la rovina potrà essere, anzi dovrà essere e senz'altro sarà da domani organizzato per la ricostruzione e per il bene della civiltà mondiale, per rappresentarsi anche solo a colpo d'occhio che cosa l'avvenimento significhi. «La forza stessa che voleva il male si addimostrerà a un tratto quella stessa che creerà il bene». L'intera stampa tedesca non può a meno di rilevare ancora in proposito le significative assicurazioni del Führer circa la immancabile organizzazione tedesca dell'immenso territorio russo a vantaggio della guerra della Germania e dei suoi alleati, che è quanto dire a vantaggio della pace e del domani europeo. Lo spazio russo, tutta l'immensità dei suoi beni materiali e morali di sanità e di fecondità, che Iddio vi ha posto, entrano così per la prima volta in Europa. E non è possibile nutrir dubbi sulla stabilità definitiva di questo ingresso, che non può a meno di diventare una delle condizioni basilari della vita d'Europa di domani e di sempre.

I maggiori organi della stampa tedesca, dalla *Frankfurter Zeitung* alla *Deutsche Allgemeine Zeitung*, non lasciano oggi dubbi circa la funzione di redenzione che l'organizzazione e il lavoro tedeschi sono chiamati ad esercitare nello spazio russo, quello spazio che — come il Führer ha detto — mentre sarebbe di per sè solo capace di nutrire l'intero mondo, era dal bolscevismo ridotto allo stato della più squallida e assoluta povertà e miseria.

«Il mondo può essere certo — così si esprime, per citare un solo giornale, ancora la *Boersen Zeitung* — che la Germania col suo geniale talento di organizzazione non mancherà di fare di questo spazio, per sè e per i suoi alleati, così nel suo suolo come nelle sue miniere, come nelle sue industrie e in tutto ciò che finora era brado e che ora rivolto a scopi di distruzione, il mezzo e il tramite più utile, più positivo e più fidato del nuovo ordine europeo. Nessuno ci potrà impedire di riguadagnare, come dobbiamo, all'Europa questo spazio che il bolscevismo le aveva conteso».

Per tutto ciò la sconfitta militare del bolscevismo, anche solo dal punto di vista dell'andamento del conflitto, fulmina e distrugge d'incanto, per l'opinione tedesca, tutti i vecchi stampi e modi di pensare su cui ha proceduto finora il mondo avversario dalla guerra di blocco al senso stesso dell'aiuto americano che ne risulta vuoto di ogni prospettiva e di ogni costrutto: e l'invenzione stessa del prolungamento della guerra all'infinito, come tallamano e tocca e sana contro l'Europa si rivolge definitivamente contro i suoi inventori.

Giuseppe Piazza

Il favore della «linea interna»

moltiplica la potenza dell'Asse

Berlino, 12 ottobre.

Il collaboratore diplomatico della *Boersen Zeitung*, analizzando le gigantesche ripercussioni degli avvenimenti al fronte orientale sulla situazione generale sia militare che politica, osserva che il crollo del colosso bolscevico ha sepolto tutte le speranze inglesi e nordamericane. Dall'Asse europeo si irradia in tutti i quattro punti cardinali una forza immensa che determina con sovrana padronanza l'ulteriore corso degli eventi.

«Ai nostri nemici, scrive più oltre, non rimane altro che esaurirsi in pavidi, impotenti, vani tentativi, girando attorno a questo campo di forze. Le loro iniziative sono paralizzate dal frazionamento delle energie, dalla preoccupazione che i mezzi militari impiegati possano venire a mancare, al momento buono, in altro e più importante settore, provocando così nuove sconfitte. Mentre la Germania e i suoi alleati col favore della «linea interna» sono in grado di operare in tutte le direzioni, concentrando fulmineamente le proprie forze dove il nemico non se lo aspetta, e non può essere presente che a prezzo di gravi sacrifici, l'iniziativa e la forza degli avversari sono paralizzate logorate e imprigionate dalla ferrea legge della «linea esterna», dalle loro posizioni periferiche, che li costringe a tener pronte le loro forze in tutti i reali e possibili fronti ognuno dei quali dista dall'altro migliaia e migliaia di chilometri. Appena tappata una falla eccone un'altra che si apre. Ogni cannone, ogni carro armato che vogliono gettare nella lotta deve attraversare gli oceani impegnando prezioso naviglio ed essi non sanno mai se il materiale possa arrivare in tempo o se non finisca addirittura nelle mani del nemico. La grande vittoria dell'est, conclude il giornale, ha annullato tutte le premesse sulle quali si basavano i calcoli di Londra e della Casa Bianca».

(Stefani).

La Banca Nazionale belga

vittoriosa contro la Banca di Francia

Bruxelles, 13 ottobre.

La Banca Nazionale belga ha vinto la causa di appello da essa promossa per rientrare in possesso di tutto l'oro che aveva affidato alla Banca di Francia all'inizio della guerra.

Il pessimismo più nero si va diffondendo in Inghilterra

Dalle gradassate di 8 giorni fa all'irosa ricerca delle responsabilità sulle menzogne che hanno tratto in inganno gli inglesi - La colpa è della... radio

Roma, 13 ottobre.

Otto giorni or sono la radio britannica dichiarava ancora che il Maresciallo Timoscenko era penetrato al centro attraverso le linee di difesa tedesche e che questa offensiva era un solido fattore. Essa aggiungeva che anche nel settore meridionale i russi avevano conseguito notevoli successi. Quattro settimane or sono la *Reuter* affermava che la controffensiva russa aveva eliminato ogni minaccia germanica e che risultava sempre più chiaramente che queste operazioni erano destinate a sfociare in una guerra di logoramento. Su tale dichiarazione era intonata quasi tutta la stampa britannica, mentre la radio londinese aggiungeva da parte sua che gli insuccessi tedeschi sul fronte orientale avrebbero certamente avuto per conseguenza la sconfitta della Germania.

Ora, invece, il tono della stampa e della radio inglese è alquanto mutato: oggi un giornale dopo l'altro dichiara che esso aveva per sempre affermato che questo ottimismo era fuori di posto e che aveva ammonito per tempo a non nutrire eccessiva fiducia. Così il *Daily Mail* scrive che esso è stato l'unico giornale il quale aveva avvertito a non vedere troppo rosea la situazione sul fronte russo. Il *News Chronicle* dal canto suo, vuole essere stato l'unico furbo e scrive che esso non si era fatta alcuna illusione circa il pericolo che minacciava l'Unione Sovietica e che aveva più e più volte sottolineato la estrema necessità di un tempestivo aiuto da portare ai sovietici. L'*Evening Standard* è il terzo foglio londinese che pretende di essere stato il solo ad aver riconosciuto la realtà delle cose e di essere stato fin dall'inizio pessimista, in quanto la situazione dei Sovieti era grave dal primo giorno del conflitto in poi. Oggi improvvisamente non c'è più nessuno in Inghilterra che avesse profetizzato nefaste conseguenze per il Reich in seguito i successi delle sue forze armate.

Il *Daily Telegraph* e il *Daily Express* si lanciano dal canto loro contro la radio britannica che ha commesso tante corbellerie e chiedono apertamente che sia fatta piazza pulita: la radio inglese dovrebbe ora trasmettere per conto suo soltanto musica, mentre tutte le trasmissioni politiche ed informazioni militari dovrebbero d'ora in poi sottostare al severo controllo del Ministero delle Informazioni.

Il pubblico inglese può trarre un sospiro di sollievo: ecco è stato finalmente trovato un primo responsabile degli errori commessi. Come se finora tutte le notizie e le informazioni di radio Londra avessero potuto essere diffuse senza la preventiva approvazione di Churchill e del suo excameriere elevato al rango di capo dell'ufficio di propaganda!

Il *News Chronicle* scrive: «durante tre mesi l'Inghilterra non ha saputo cogliere l'occasione in Russia. Oggi questa occasione è perduta per sempre».

L'*United Press* illustrando i disperati tentativi sovietici di liberarsi dalla stretta germanica sul fronte centrale scrive che «gli sforzi di Timoscenko hanno ormai assunto un carattere assolutamente isterico».

L'S. O. S. di Mosca

Roma, 13 ottobre.

La situazione a Mosca deve essere considerata ormai ben grave se la stessa propaganda sovietica e i giornali incominciano oggi a non nascondere più la verità alla popolazione bensì a proclamare che «tutto è in pericolo» e che bisogna prepararsi «all'estremo sacrificio».

La travolgente avanzata delle armate tedesche ed alleate viene così ammessa e riconosciuta come irresistibile e così si lanciano continui appelli perchè la fuga non si tramuti in rotta e perchè la resistenza conservi una certa apparenza di organicità. Appelli e ammonimenti draconiani vengono rivolti ai funzionari ed agli impiegati dello Stato perchè non abbandonino i loro posti senza avere prima proceduto alla sistematica distruzione di tutti gli archivi mentre gli operai vengono esortati ad abbandonare le fabbriche per impugnare il fucile.

Il fallimento di Londra per i promessi aiuti al Cremlino

Bucarest, 13 ottobre.

Gli sviluppi delle operazioni belliche sul fronte orientale costituiscono la nota dominante della stampa romena. I giornali danno particolare rilievo tipografico al comunicato straordinario germanico che annuncia la fine della battaglia del mare di Azov.

Numerosi giornali commentano le ripercussioni che queste grandiose vittorie della nuova Europa hanno sullo spirito inglese. Secondo il direttore del *Curentul* numerosi ambienti inglesi sono inclini a venire a patti con la Germania, ma l'elemento ebraico il quale esercita una fortissima influenza sulla classe dirigente impedisce che questo stato d'animo riesca a concretarsi in una volontà di governo. Vari giornali illustrano lo sforzo con cui la propaganda inglese cerca di dorare la amara pillola della sconfitta sovietica che i pubblici britannici sono costretti a trangugiare. La stampa romena mette anche in luce il recente accordo commerciale turco-germanico e vi vede l'inizio di ulteriori sviluppi i quali avranno grande interesse per tutte le nazioni del sud-est europeo.

Tutti i giornali della Romania esaltano con giustificata fierezza nazionale la gagliarda partecipazione dell'esercito romeno alle ultime battaglie e vittorie. La stampa esprime alle truppe la gratitudine della nazione. Tutti i corrispondenti militari romeni sono concordi nell'affermare che ormai l'esercito bolscevico è alla vigilia del crollo.

La sconfitta dell'Inghilterra sui campi di battaglia della Russia è bollata da un rovente articolo di Seicaru, direttore del giornale *Curentul*. Il giornale dichiara che lo sgombero di Mosca Londra è quanto mai giustificato in quanto la sconfitta di Timoscenko mette l'Inghilterra in una situazione critica. Tutte le clamorose garanzie e promesse di aiuto fatte dall'Inghilterra al Cremlino sono risultate semplici chiacchiere. Il comando inglese non ha nemmeno fornito all'alto commissario russo qualche gruppo di ufficiali di Stato Maggiore forse per sfiducia nella reale capacità del proprio Stato Maggiore. Mentre sui campi di battaglia dell'est l'Inghilterra lasciava sconfiggere il maresciallo Timoscenko senza preoccuparsi di aiutarlo, la propaganda inglese trovava tempo per minacciare la Romania. Fra queste minacce era anche quella che in caso di vittoria della Russia la Romania avrebbe perduto la propria indipendenza. L'esercito romeno ha tenuto presente questa minaccia quando era l'ora di combattere e di vincere.

(Stefani)

L'aiuto a Mosca non arriva più in tempo

Tokio, 13 ottobre.

L'*Asahi* sottolinea l'importanza dell'attuale battaglia russo-tedesca la quale rappresenta la volontà germanica di stroncare la efficienza dell'esercito bolscevico. Il *Miyako*, sottolineando l'importanza delle vittorie dell'Asse al fronte orientale, afferma che se veramente gli anglo-americani intendevano aiutare Mosca, essi dovevano attuare, e con maggiore urgenza, i piani di aiuto decisi alla conferenza di Mosca; il ritardo frapposto li ha ormai resi inutili. Il *Chugai*, prendendo lo spunto dalla battaglia russo-tedesca riafferma che il Giappone deve seguire la politica dell'Asse.

Maiski è stizzito per il pessimismo inglese

Stoccolma, 13 ottobre.

Maiski e gli altri membri della Commissione sovietica a Londra hanno protestato presso Churchill per il tono pessimistico che da vari giorni si riscontra nella stampa inglese circa la situazione in Russia. Da parte britannica si è risposto che la causa di questo pessimismo risiede nei fatti stessi.

Cinque divisioni rosse per presidiare il nord dell'Iran

Stoccolma, 13 ottobre.

Secondo il *Dagens Nyheter* cinque divisioni rosse si trovano nel nord dell'Iran per presidiare e difendere eventualmente il Caucaso. Le truppe britanniche nell'Iran avrebbero avuto il compito di formare una linea difensiva di riserva. Una divisione motorizzata britannica destinata in un primo tempo alla Palestina è stata trattenuta nei dintorni di Teheran in attesa degli sviluppi della grande battaglia del Mar d'Azov.

A Mosca si sgombera

Il governo e il corpo diplomatico stanno lasciando la capitale

Ankara, 13 ottobre.

Radio Ankara annuncia che il governo sovietico, unitamente ai componenti del Corpo diplomatico accreditato a Mosca, sta lasciando la capitale.

Parlando della guerra in Russia, il redattore del giornale Ulus scrive:

«Nei dispacci di guerra che ci pervengono da Berlino notiamo il tono di sicurezza vittoriosa che era proprio dei comunicati germanici durante gli ultimi tempi della battaglia di Francia. In quanto alla fraseologia adoperata dagli inglesi per descrivere gli avvenimenti su quel fronte, non possiamo far altro che rilevare che essi adoperano gli stessi termini pieni di sicurezza che furono propri della vigilia del disastro di Dunkerque e dei Balcani».

(Stefani).

Il Ministro degli interni bulgaro inneggia alle vittorie dell'Asse

Un nuovo passo nella collaborazione tra Roma e Sofia

Sofia, 13 ottobre.

L'eco delle grandiose decisive vittorie riportate sul fronte orientale dai soldati tedeschi e dalle truppe alleate è vivissima in Bulgaria. Ad esse ha fatto ieri allusione anche il Ministro degli interni Gabroschi, in un discorso pronunciato dinanzi alla popolazione di Scoplie.

In tale discorso, Gabroschi, dopo avere esaltato il nuovo ordine europeo, per cui le Potenze dell'Asse stanno combattendo e la cui battaglia ha permesso alla Bulgaria di spezzare le catene dei trattati di pace e di raggiungere la sua unità nazionale, ha espresso la profonda eterna gratitudine del popolo bulgaro.

Continuando, il Ministro ha precisato che due sono i compiti che si pongono ora al popolo bulgaro: il primo di essi è di sostenere con tutte le forze coloro che lottano per il nuovo ordine che garantisce giustizia e libertà per la Bulgaria e per tutti gli altri popoli sacrificati dalle demo-plutocrazie; il secondo: di lavorare intensamente per il progresso ed il consolidamento della nazione, oggi finalmente unita.

«Oggi, ha proseguito il Ministro degli interni, combattono tra di loro due mondi: uno è il vecchio, rappresentato dalle forze del passato che hanno tentato di rendere schiava la Bulgaria; l'altro, il nuovo, dei paesi giovani e forti, che lottano per la vera civiltà. Proprio in queste ultime ore, abbiamo avuto notizia che un altro nemico del nuovo ordine, il bolscevismo è stato domato. Il popolo bulgaro continui adesso la sua fatica costruttiva, stretto intorno alla persona del suo Re, senza tenere conto dei falsi suggerimenti del nemico e senza lasciarsi impressionare dallo stuolo di sabotatori che vengono inviati in Bulgaria».

La stampa serale sottolinea con grande rilievo la conclusione dei nuovi accordi economici italo-bulgari.

L'ufficioso «Vecer», in un commento dedicato all'avvenimento, scrive fra l'altro: «Data l'attuale situazione politica ed economica esistente in Europa, gli accordi italo-bulgari rappresentano un fatto di grandissima importanza. Mentre sul fronte orientale le armi dell'Asse consolidano e preparano le basi della futura Europa, nei Balcani si è oggi raggiunta una nuova vittoria nel campo economico, nello spirito della cordiale e mai smentita amicizia che unisce l'Italia e la Bulgaria. L'avvenimento odierno costituisce una importante manifestazione della reciproca comprensione e un nuovo passo per un maggiore rafforzamento dei rapporti tra i due paesi. E' stata raggiunta oggi una notevole realizzazione nel campo economico, che non mancherà di fare sentire la sua influenza per una sempre più intensa collaborazione continentale».

Dopo aver detto che l'accordo odierno segna una nuova espressione della piena comprensione esistente fra Italia e Bulgaria, comprensione confermata anche durante il recente viaggio di Filoff e Popoff a Roma, il giornale così prosegue: «Italia e Bulgaria non tralasciano occasioni per dare una espressione concreta alla loro volontà di collaborazione. Oggi, ancora una volta, la politica che l'Italia e la Bulgaria tanto felicemente conducono, manifesta i suoi risultati positivi nel campo economico. Fra l'Italia e la Bulgaria esistono realmente tutte le condizioni necessarie per un maggiore rafforzamento dell'amicizia esistente fra esse. I due paesi uniti, anche da vincoli dinastici, hanno per il tramite dell'Albania, un confine comune e possono perciò lavorare in comune accordo. Da tale collaborazione, anche la nuova Europa si avvantaggerà».

La «Reuter» inventa la mobilitazione bulgara

Sofia, 13 ottobre.

La notizia diffusa dalla *Reuter* relativa a una presunta mobilitazione generale in Bulgaria viene ufficiosamente smentita da parte bulgara e dichiarata inventata di sana pianta.

(Stefani).

Messaggio di Takamatsu sulle relazioni italo-giapponesi

Tokio, 13 ottobre.

La stampa, con grande evidenza pubblica la cronaca e le fotografie della cerimonia di insediamento dell'Altezza Imperiale Takamatsu come patrono della società Italo-Nipponica.

In tale circostanza l'Altezza Imperiale ha lanciato il seguente messaggio: «Sono lietissimo di assumere il patronato della società Italo-Nipponica che a seguito dei rapidi sviluppi delle relazioni italo-giapponesi ha assorbito tutte le attività italo-nipponiche allo scopo di ingrandire le sue funzioni. Visitai l'Italia anni fa, dove ricevetti presso la Casa Reale augusta ospitalità. In quella circostanza venni in contatto col popolo italiano e sentii che esso è insuperabile per il suo genio inventivo e nel campo delle belle arti. A parte i rapporti tra il Giappone e l'Italia in tempi antichi, le relazioni italo-nipponiche aumentarono in seguito agli stretti legami di amicizia fra la Casa Imperiale Giapponese e la Casa Reale Italiana.

L'arte di Chiossone, di Ragusa e di altri artisti influenzò la moderna cultura del Giappone dandole maggiore lustro.

Ricordo sempre che il Duce è da lungo tempo un ammiratore dello spirito Bushido. Fin dalle origini i popoli italiano e nipponico hanno brillanti tradizioni storiche ed io sento che esistono fra essi molti elementi comuni sia di sentimento che di pensiero. Io reputo essere lodevolissimo che l'Italia e il Giappone lavorino strettamente per la causa di un nuovo periodo mondiale. La società italo-nipponica inizia un programma che avrà il potere di aumentare l'amicizia fra i due paesi, amicizia che si basa sopra la sincera comprensione dei due popoli e per sviluppare l'accordo culturale italo-giapponese. Ricordando l'importanza e il profondo significato della missione della società, esprimo viva speranza che questa organizzazione diventi ancora più attiva e prospera».

(Stefani).

La collaborazione industriale fra Italia e Spagna

La «Sniace» di Santander per la fabbricazione delle fibre tessili

Santander, 13 ottobre.

A Torrelavega ha avuto luogo con grande solennità l'inizio dei lavori per la costruzione dello stabilimento «Sniace», industria per la fabbricazione delle fibre tessili artificiali. Alla cerimonia che ha rappresentato un'affermazione di tangibile solidarietà italo-spagnola hanno assistito i ministri spagnoli del commercio ed industria e del lavoro con numerosi alti funzionari dei due ministeri, tutte le autorità e gerarchie della provincia, molti giornalisti nonchè tutta la popolazione della zona.

Dopo la benedizione della prima pietra del nuovo complesso industriale ha preso la parola il R. Ambasciatore d'Italia il quale, espresso il suo compiacimento per potere assistere al rito altamente significativo, ha posto in evidenza che Spagna e Italia sono indissolubilmente legate da qualche cosa di più forte di quanto rappresentino gli effimeri calcoli politici: esse sono legate dal sangue versato per una stessa causa, sangue che suggella le alleanze meglio dei trattati, esse sono legate da una triplice fraternità di razza, di religione di armi, opera della natura, dei secoli, degli Eroi spagnoli ed italiani caduti gomito a gomito sull'augusto suolo spagnolo, sepolti negli stessi cimiteri sotto le medesime croci.

Ha quindi parlato il barone Di Terrados presidente della *Sniace*. Dopo aver ringraziato il R. Ambasciatore d'Italia per avere portato alla cerimonia con la sua parola l'anima dell'Italia, l'ha pregato di trasmettere il saluto riconoscente della società al Duce per avere consentito l'appoggio italiano nell'impresa che oggi s'inizia.

Un carro armato e un cannoncino anticarro catturati ai sovietici dalle nostre truppe. (Foto Luce).

LA FIERA ORIENTALE TEDESCA

Espliciti rilievi di Funk sulla collaborazione economica dell'Asse

Il ministro Alfieri presenzia l'inaugurazione - La visita alla sezione italiana

Koenigsberg, 13 ottobre.

Ieri è stata inaugurata la 22ª Fiera orientale. Quest'anno la manifestazione ha assunto un particolare significato in conseguenza della lotta vittoriosa che l'Europa intera sta conducendo contro il bolscevismo. L'ambasciatore Alfieri, accompagnato dal consigliere commerciale Notarangeli, ha presenziato all'inaugurazione. Erano pure presenti oltre all'ambasciatore del Giappone ed ai rappresentanti diplomatici delle Potenze aderenti al Tripartito, il ministro dell'economia del Reich, Funk, e altre gerarchie dello Stato, del Partito e delle forze armate del Reich.

Il gauleiter della Prussia orientale Koch ed il primo borgomastro di Koenigsberg, Wiel, nel salutare i presenti hanno rivolto particolari e calorose parole di benvenuto all'ambasciatore del Governo fascista, mettendo in evidenza l'alto significato della partecipazione italiana alla Fiera odierna.

Il ministro dell'economia del Reich, Funk, ha poi illustrato i nuovi compiti che Koenigsberg e la sua Fiera hanno assunto, come diretta conseguenza della campagna antibolscevica e dell'inclusione dei territori della Russia nella zona economica europea.

Dopo aver ricordato le antiche tradizioni germaniche di espansione delle città anseatiche e delle colonie tedesche del Baltico verso oriente, ha sottolineato le grandi possibilità che le risorse economiche della Russia, sottratte al sistema bolscevico, potranno dare alla nuova Europa.

A questo punto il ministro Funk ha esplicitamente affermato, fra le acclamazioni generali, come la collaborazione tra le economie di guerra dei due paesi dell'Asse, Germania ed Italia, abbia da tempo superato la fase programmatica e si sia invece decisamente posta sul terreno delle realizzazioni pratiche, costituendo un elemento essenziale e indispensabile per l'economia della nuova Europa.

Proseguendo nelle dichiarazioni, il ministro Funk, sempre polemizzando con la vecchia economia liberale di marca anglosassone, definitivamente tramontata, ha poi illustrato come nel nuovo ordine europeo ogni Stato debba controllare la vita economica, lasciandone però l'esecuzione all'iniziativa dei singoli, allo scopo di utilizzare ai fini comuni le capacità individuali. Pur riconoscendo all'Europa di domani la possibilità di una economia sufficiente a se stessa, l'oratore ha aggiunto che non è nelle intenzioni di alcuno di circondare l'Europa con una muraglia cinese, ed ha dichiarato come un maggiore e più efficiente potenziamento dell'economia della nuova Europa non escluda la possibilità di importanti scambi commerciali con gli altri continenti.

Le autorità intervenute hanno quindi visitato la Fiera, sostando in modo particolare nella sezione italiana, che quest'anno si presenta più importante degli anni passati; poi esse sono state ricevute dall'ambasciatore Alfieri che ha particolarmente ringraziato il ministro Funk per il cameratesco riconoscimento della collaborazione economica di guerra italo-germanica. La visita alla Fiera si è conclusa con una lunga sosta alla sezione dedicata alle forze armate del Reich dove erano esposti numerosi e significativi trofei della vittoriosa lotta antibolscevica. Al termine di un frugale pasto che, ricorrendo oggi la giornata del piatto unico voluto dal Führer, aveva lo spiccato carattere di un rancio militare, l'ambasciatore Alfieri ha ricordato, tra gli applausi generali, come la bandiera della lotta contro il bolscevismo, sollevata per primo dal Duce, oggi affidata dal Führer alle armate tedesche, al Corpo di spedizione italiano e agli eserciti delle altre Potenze alleate, sia divenuta il simbolo della Europa che lotta per la salvezza della sua civiltà e per il raggiungimento della vera giustizia sociale.

(Stefani)

Un messaggio del Führer

Berlino, 13 ottobre.

Inaugurandosi ieri a Koenigsberg la 29.a Fiera, il Fuehrer ha inviato il seguente messaggio: «*La nuova situazione creata nell'Oriente europeo dall'irruzione vittoriosa dei soldati tedeschi schiude alla 29.a Fiera orientale nuove vie verso la valorizzazione economica di immensi territori. Auguro a questi sforzi il più completo successo*».

(Stefani).

Quindici morti in America in un disastro aereo

New York, 13 ottobre.

Presso S. Antonio, nel Texas, un bombardiere pesante militare dell'esercito degli Stati Uniti, poco dopo il decollo, per improvviso arresto del funzionamento dei motori ha urtato contro una casa. Il bombardiere è precipitato in fiamme: sono accorsi subito soldati dal vicino aerodromo e soltanto dopo un lungo lavoro hanno potuto estrarre dai rottami i resti carbonizzati dei due piloti e delle tredici persone che componevano l'equipaggio. La casa, crollata in seguito all'urto, si è poi incendiata. Non è stato ancora possibile accertare quante vittime siano rimaste sotto le macerie.

Violentissimo incendio in una fabbrica americana di caucciù

New York, 13 ottobre.

Un violentissimo incendio è scoppiato nelle officine di caucciù della *Firestone rubber and lastex* ed ha causato enormi danni valutati a parecchi milioni di dollari.

Le origini del sinistro sono ancora sconosciute. Gli stabilimenti *Firestone* impiegavano circa seimila operai e lavoravano per le forze armate americane.

Gran Premio dei milioni: L'arrivo del cavallo vincitore.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del Giornale LA STAMPA